

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

Adàr II
n.7, IV



SENZA LE VOSTRE OFFERTE “MOMENTI DI TORÀ” NON PUÒ PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!! NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORÀ E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORÀ SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORÀ” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO:

06.89970340

hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת



Renato Sciunnach z"l

23 adàr rishòn 5776



In ricordo di - לעילוי נשמת



**Avraham (Abramo) Fella
ben Cammuna z"l**

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - *hamefizitalia@gmail.com*

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ad-ai Elo-nu Et Divrè Toratecha Befinu Uveffiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ad-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT PEQUDÉ

E' riportato nella *Mishná* in cui sono trattate le regole inerenti gli indumenti e gli utensili con cui gli animali possono o meno uscire nel *reshut harabbim* ~ *dominio pubblico* durante Shabbat, che la mucca di Rabbi Elazar ben Azariá veniva fatta uscire, di sabato, con una stringa legata tra le corna a modo di "ornamento", ma che ciò avveniva contro il parere della maggioranza dei Maestri (TB Shabbat 54b).

Il Talmud si interroga su quanto riportato nella Mishná in questione circa "*la mucca di Rabbi Elazar ben Azariá*", considerato che, come riportato in altre fonti talmudiche, egli non possedeva certo "una sola mucca" bensì un enorme gregge, tanto che, ogni anno, era in grado di presentare una decima costituita da ben 13.000 vitelli.

Conclude il Talmud dicendo che, in verità, "la mucca" in questione, che era stata fatta uscire di Shabbat con una stringa legata tra le corna contro il parere dei Maestri, apparteneva al vicino di casa ebreo di Rabbi Elazar ben Azariá: dal momento che tale importante rabbino non aveva rimproverato il suo vicino ebreo per essere andato contro l'opinione dei Maestri, il peccato commesso da quest'ultimo è stato considerato nella Mishná come lo avesse compiuto lo stesso Rabbi Elazar ben Azariá.

Come insegnato nel Talmud, infatti, colui che, pur avendo la possibilità di rimproverare i membri della propria famiglia ovvero gli ebrei della sua città ovvero l'intero popolo d'Israele (per far loro evitare di infrangere un divieto della Torah o comunque incentivarli a compiere mitzvot), non lo fa, viene punito per i peccati commessi dai membri della sua famiglia, dagli ebrei della sua città ovvero da tutto il popolo d'Israele.

Da ciò si impara quindi quanto sia importante non solo rispettare la Torah e le mitzvot individualmente, ma anche fare tutto il possibile affinché, ciascuno nel proprio ambito di "influenza" (sia esso costituito dai familiari, amici e conoscenti ovvero, per una persona importante, dagli ebrei del proprio paese o, addirittura, di tutto il mondo), fornisca indirizzi e consigli positivi nei confronti dei propri fratelli ebrei.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRCHAT AGOMEL

Il mese precedente abbiamo iniziato a studiare le regole della Birchat Agomel, le continueremo B"H anche questo mese.

Abbiamo visto che le persone obbligate a recitare la Beracha di Hagomel sono: Chi ha navigato in mare ed è arrivato in terra, chi ha passato un deserto ed è arrivato un posto abitato, chi è stato malato ed è guarito e chi è stato in carcere ed è stato liberato. Il minagh è di recitare la Beracha in questa formula "Baruvc Atta Adonai Elohenu melech aolam agomel lechavim tovot, she ghemalani Kol Tuv" (benedetto Tu Hashem, nostro Dio, Re del mondo, che ricompensa bene anche coloro che sono colpevoli e che mi ha ricompensato con ogni bene).

- Chi recita la Beracha deve stare in piedi e il pubblico seduto ascolta e risponde amen. Chi ascolta la Beracha di Hagomel deve rispondere amen e dopo aver risposto amen è bene dire " Mi shegmalcha Kol tuv Hu igmalcha kol tuv sela" (Dio che ti ha ricompensato con ogni bene, ti ricompenserà con ogni bene sempre.)

- Se il pubblico ha risposto solo amen senza la frase "mi shegmalcha....", la Beracha non è condizionata.

- Se la persona ha recitato la Beracha da seduto. A posteriori è uscito d'obbligo.

- bisogna recitare la Beracha di Hagomel in un posto dove ci sia un minimo di dieci persone, è bene che tra questi dieci ci siano per lo meno due talmide chchamim, due persone esperte di torah. Se i due tamide chachamim non sono presenti, si benedica uguale.

- Se non sono presenti dieci persone NON può benedire la Beracha di Hagomel con il nome di Hashem.

- È uso benedire questa Beracha durante la lettura del sefer Torah, tra una chiamata e l'altra, di lunedì o di giovedì o di Shabat.

- Se sono già passati tre giorni dal giorno in cui è diventato obbligato alla recitazione della Beracha, è meglio che benedica subito davanti a dieci persone, piuttosto che aspettare di recitarla in un giorno in cui si legge il sefer Torah. A priori è bene che benedica subito entro i tre giorni se non si è benedetto entro i tre giorni può benedire appena se ne ricorda anche dopo molti giorni.

Tratto da "Halacha Berura"

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT PEKUDÈ

“Nel giorno di Shabbat non accendere un fuoco in alcuna delle vostre abitazioni” (Shemot 35, 3).

Per quale ragione nella parashà di questa settimana troviamo l'espressa proibizione di accendere il fuoco durante il giorno di Shabbat, nonostante tale divieto sia già ricompreso nelle 39 categorie di lavori proibiti dalla Torah?

I nostri Maestri fanno notare che nelle **Prime tavole della Legge** è scritto che il motivo per cui gli ebrei sono tenuti a rispettare lo Shabbat è legato alla creazione del mondo (*“perché in sei giorni Hashem creò il cielo e la terra, ed il settimo giorno, lo Shabbat, si riposò”*), e che, pertanto, si sarebbe potuto pensare che durante Shabbat fossero proibiti solo quei lavori già esistenti all'atto della creazione del mondo, mentre l'accensione del fuoco è avvenuta per la prima volta all'uscita di Shabbat (quando *Adam HaRishon* sfregò tra loro due pietre accendendo un fuoco, il che è anche la ragione per cui, a *Motzè Shabbat*, si recita la benedizione *“Borè Meorè HaEsh-Colui che ha creato il fuoco”* su una candela intrecciata con almeno due stoppini). Nel libro di Devarim, a differenza della parashà di Vayaqel, non è invece riportato un verso specifico per la proibizione di accendere il fuoco durante Shabbat visto che nelle **Secondo tavole della Legge** è indicata una differente motivazione per il rispetto del Sabato, essendo esso legato qui all'uscita degli ebrei dall'Egitto (*“e ricorderai che fosti schiavo nella terra d'Egitto e che ti fece uscire Hashem il Tuo D-o da lì con mano forte e braccio disteso”*), cosicché, evidentemente, in questa sede non vi era più alcuna ragione per distinguere tra l'accensione del fuoco e le altre 38 categorie di lavori proibiti durante lo Shabbat.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIKUR CHOLIM - LA VISITA AL MALATO

È scritto nel trattato di Sota' (14 a): "è scritto nella Torah: "dietro ad Ahshem il vostro Dio andrete". Domandano i maestri:

È forse possibile andare dietro ad Ahshem? È scritto che Ahshem è un fuoco che mangia, come è possibile andare dietro a lui!?" Dobbiamo quindi dire che andare dietro Ashem significa andare dietro i suoi comportamenti, comportarsi come Lui. Come Hashem visita i malati, come ha fatto con Avrahm nel terzo giorno della mila', anche noi dobbiamo visitare i malati. Come Hashem visita le persone in lutto, come ha visitato Izchak dopo la morte di Avraham, anche noi dobbiamo andare a visitare le persone in lutto. In sintesi questa è la regola: ci dobbiamo comportare nello stesso modo in cui Hashem si comporta. Una delle mizvoth molto importanti è quella di andare a visitare una persona malata. L'atto principale di questa mizva' è quella di andare dal malato e aiutarlo in tutto ciò di cui ha bisogno, se vuole qualcosa da mangiare o da bere, aiutarlo nel prendere le medicine, sistemargli il letto o pulirgli la casa come è riportato nel trattato di Nedarim (pag 40): "capitò che un alunno di Rabi Akiva si ammalò, Rabi Akiva andò a trovarlo e iniziò a sistemargli la stanza. Dopo averla sistemata mentre stava andando via, l'alunno gli disse: "mio maestro, mi hai rimesso in vita!" Uscì Rabi Akiva dalla stanza e disse: "colui che non va a trovare la persona malata, è come se l'avesse uccisa!"

Anche se ci sono tante persone a casa del malato è comunque mizva' andarlo a trovare ed è scritto sempre nel trattato di Nedarim (pag 40a) che colui che va a visitare il malato gli toglie un sessantesimo della malattia. Spiega uno dei commentatori, il "Meiri" che se la persona malata prova sollievo e piacere dalla visita del suo amico, la sua malattia si alleggerisce.

Il Rambam scrive: "la visita al malato è una mizva' grandissima, anche andare a trovare una persona più piccola è comunque mizva'".

Bisogna aggiungere però che bisogna stare molto attenti a non trasformare questa visita in un peso per il malato. A volta capita che il malato vuole riposare e magari le visite in quel momento possono non essere gradite, per questo ogni persona si comporti in modo educato preoccupandosi prima del riposo del malato e della sua tranquillità in modo da poter compiere questa mizva' importantissima nei migliori dei modi.

Tratto da "Halacha yomit"

MOMENTI DI *MUSÀR*

CONOSCERE SE STESSI

Ogni ebreo ha dentro di se la forte volontà di cambiare, sente di aver qualcosa da migliorare nel proprio carattere o sul compimento dei precetti della Torà e sulla fede in D.o. Tuttavia, spesso capita che la persona non riesce a capire come apportare questi cambiamenti tanto desiderati. Come riusciamo a cambiare? Ci siamo in effetti abituati a degli atteggiamenti o a degli avonot già dall'infanzia e ci sembra impossibile correggerli o addirittura pensiamo che così la logica dice di comportarsi, e di esempi ne possiamo trovare molti... Innanzitutto, per poter cominciare a cambiare il proprio atteggiamento, oppure avvicinarsi di più al compimento delle mizwot, dobbiamo sapere che Hashem desidera che l'uomo riconosca la propria posizione, ossia ammetta di sbagliare senza ingannare se stesso, e nel momento che questi è sincero con Hashem, Lui sarà clemente e verrà in suo aiuto indicandogli la strada per poter migliorare. Tutto poggia sulla verità! Dobbiamo credere con piena sicurezza che Hashem conosce perfettamente i nostri pensieri e la nostra indole; il compito dell'uomo è di ammettere di trovarsi lontano da una buona dote o dall'adempimento di una mizwà, o addirittura di sentirci immersi nei desideri e nelle brame di questo mondo, e riconoscerlo sinceramente a Hashem. Questa è la Sua volontà! Il S. non ci chiede di pregare o affaticarci in mansioni che per ora non sono alla nostra portata, ma semplicemente ci chiede di non esimerci con falsità dai nostri obblighi verso di Lui, solo perché crediamo che il compimento di una mizwà o l'aggiustamento di un difetto caratteriale sia irraggiungibile oppure addirittura riservato solo ad una cerchia di ebrei osservanti e non per noi.

Alla luce di questo capiamo che riconoscendo onestamente le nostre mancanze, e di conseguenza vedere chiaramente le lacune da colmare verso D.o, possiamo considerarci sulla buona strada. E per di più, in tal modo addolciremo lo spirito di giudizio Divino che posa sull'uomo quando si trova lontano dal compiere la volontà del suo Padrone. È basilare riconoscere che senza questo passo è impossibile cambiare e migliorarsi, proprio come avviene per esempio nella gestione di un impresa. Potremmo mai immaginare che un bravo boss non riconosca le carenze della sua ditta?

Continua a fianco

Come potrebbe mai migliorare e conseguire dei profitti a fine anno, se non riconosce i deficit dell'azienda e quindi auspicare di poterli risanare, è chiaro che questi fallirà nel suo incarico! Questo vale anche per la nostra mansione cardinale in questo mondo, il compimento delle mizwot e l'aggiustamento della nostra persona!

Per capire meglio come si riveste questo principio nel compimento delle mizwot e nella riparazione di un difetto caratteriale, proviamo a portare un esempio e poi ognuno metterà in pratica il concetto nella propria situazione: una persona che non rispetta per esempio uno dei fondamenti dell'ebraismo, lo Shabbat, oppure non riesce a vincere la sua rabbia, innanzitutto dovrà chiedersi sinceramente: "Perché non rispetto Shabbat (è un precetto cardinale dell'ebraismo!)? Perché ogni volta mi arrabbio (è scritto in tutti i libri che l'iracondo con i suoi atti di rabbia recide la sua anima!)? E soprattutto dovrà riconoscere che per adesso il suo comportamento non è proprio quello che gli richiede Hashem; e tutto ciò rivelarlo al S. dicendo: "Oh Hashem, Mio Padrone, riconosco di essere collerico, so di non rispettare uno dei Tuoi dettami basilari della Torà, lo Shabbat, ma non riesco a vincere il mio istinto, la mia preoccupazione di come potermi mantenere senza lavorare il sabato mi sovrasta, aiutami a trovare la strada per tornare a Te!" In qualsiasi forma dovrà dichiarare a Hashem e a se stesso la verità e non fingere di sentirsi un zadik completo. Quando la persona riesce a confessarsi sinceramente, addolcisce il giudizio Divino scampanandosi da pene che il S. con la Sua misericordia gli manda per svegliarlo a fare un esame di coscienza profondo e tornare a Lui veramente. In effetti Hashem sa bene che l'uomo per poter cambiare gli serve del tempo ed è felice quando questi si rende conto di dover riparare; e proprio grazie a questo riceverà l'aiuto del Cielo (Siata Dishamaia) per poter compiere una completa teshuvà, perché dobbiamo sapere che senza il Suo aiuto è impossibile avvicinarsi a Lui. Se l'uomo però vorrà continuare a vivere in falsità, pensando che rispettare lo Shabbat non sia un obbligo di tutti gli ebrei, oppure convincersi che arrabbiarsi non sia proprio una trasgressione (o con altre false attenuanti), allora anche dal Cielo lo condurranno per il cammino che ha scelto, lasciandolo trascorrere la sua vita ipocritamente e gli sarà quasi impossibile cambiare la propria condotta illusoria, dal momento che gli viene impedito dall'Alto, D.o ci scampi!

Che Hashem ci dia il Suo spirito di verità nei nostri cuori per non fallire il vero obiettivo della vita! Amen!

(continueremo l'argomento il prossimo mese Bs"D)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

Continua dallo scorso mese vedi lealachot del 5,8 e 12 adar I

-La Mishnà Berurà sostiene che bisogna benedire sul the o caffè anche se si bevono a fine pasto basato sul pane poiché questi vengono bevuti per digerire e non sono considerati parte del pasto, a differenza delle altre bevande che servono ad alleggerire il pasto stesso. Tuttavia la Mishnà Berurà consiglia nel caso si voglia bere il the o il caffè a fine pasto, di recitare la berachà di sheakol su un pezzo di cioccolata o sullo zucchero ed esimere queste bevande. Se non si ha la possibilità di farlo allora è preferibile astenersi dal benedire sul the o sul caffè dal momento che c'è discussione tra poskim è c'è il rischio di recitare una berachà invano chas veshalom.

-C'è da dire che chi recita il kiddush prima del pasto e ne beve la quantità di una guancia oppure lo beve durante un pasto normale, sicuramente è esentato dal benedire sulle bevande visto che sono considerate secondarie in confronto al vino che ha bevuto.

-Anche chi ascolta il kiddush da un altro, metta l'intenzione di esentare con questo la berachà. Però chi non beve dal bicchiere del vino, deve benedire sul vino che beve in mezzo al pasto.

Frutta, dolciumi e dessert: dolcetti (non farinacei) che si mangiano prevalentemente a fine pasto (basato sul pane) per es. la mousse di cioccolato, la crème caramel, i cioccolatini ecc. ci si benedice la berachà appropriata persino se si mangiano prima della birchat amazon.

-La stessa regola vale per la frutta fresca o quella secca (pistacchi, mandorle ecc.) nel caso li si mangino non come pasto principale, allora si dovrà recitare la berachà appropriata nonostante si è recitati l'ammozi in precedenza. Nel caso si decidesse di saziarsi solo con della frutta e del pane allora non ci sarà l'obbligo di dirla sulla frutta visto che l'ammozi la dispensa.

-Se si mangia una pietanza condita con della frutta non si dovrà recitare la berachà su quest'ultima dal momento che è secondaria al cibo principale per esempio carne con mandorle, o con le prugne, riso con l'uvetta ecc. E questo vale sia se la si mangia in pasto basato sul pane che da solo.

-Se dopo l'ammozi si mangia della frutta o della verdura sott'aceto o sott'olio per risvegliare l'appetito è bene astenersi dal recitarci la berachà dal momento che c'è discussione tra poskim se considerarli parte del pasto (quindi senza dover benedire) oppure come la frutta fresca (come scritto sopra). Continua a fianco

Chi vuole essere rigoroso in tal caso mangia un pezzetto (meno di 27gr.) prima dell'ammozi con l'intenzione di esimere dalla berachà quello che mangerà durante il pasto.

-Le olive piccanti (o simili) che solitamente le si mangiano con il pane, secondo tutte le opinioni non necessitano berachà durante il pasto basato di pane essendo complementari a questo.

-Sul gelato si benedice Sheakol Nià Bidvarò anche se lo si mangia dentro un pasto basato di pane. Trai sefarditi ci sono opinioni che sostengono di non doverla dire relazionandosi al gelato come bevanda, quindi se si segue tale minag si chiedi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem come comportarsi. (anche i sefarditi che benedicono sul gelato dentro un pasto basato di pane hanno su cui appoggiarsi)

Dolci farinacei: A fine pasto (basato sul pane) se si mangia un dolce preparato con la farina non si benedice "mezonot" a meno che questi abbia tre condizioni: 1) dolce ripieno (già da prima della cottura) 2) croccante 3) impastato con zucchero, miele ecc. (il wafel può essere un esempio, è ripieno di cioccolata o vaniglia, è croccante e il suo impasto è composto di zucchero e altri dolcificanti). In generale è molto difficile trovare un dolce che abbia tutte e tre le condizioni quindi in generale non si benedice Mezonot dentro un pasto (basato sul pane). Anche nel caso si trovi un dolce che abbia tutti e tre le condizioni non si benedice Mezonot se lo si mangia per saziarsi e non per dessert.

-Dal momento che ci sono discussioni su quale siano i tipi di dolci farinacei considerati dolciumi e non pane che ci si possa fare la berachà di mezonot a fine pasto, è bene mettere l'intenzione al momento dell'ammozi di esentarli con questa berachà.

- Chi vuole essere rigoroso è bene che lasci i dolci a dopo la birchat amazon che in tal caso si potrà recitare mezonot senza dubbio.

- Tutti i cibi che si mangiano a fine pasto come dessert riportati nelle alachot precedenti, anche nel caso che ci si recita la berchà rishonà (prima di mangiarli) quella acharonà (dopo averli mangiati) viene esonerata dalla birchat amazon.

È consigliabile rileggere tutte le alachot riportate in questa pagina e anche quelle dello scorso mese e per qualsiasi dubbio è bene consultare un Rav esperto e timoroso di Hashem o contattare il numero stampato sul fondo del libretto.

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL MONTE BASSO

Quando KadoshBaruchu dovette dare la Torah al popolo d'Israele, scelse il monte più basso come luogo per dargliela. Si chiedono i maestri: se KadoshBaruchu aveva bisogno di questa particolarità, cioè nel dover dare la Torah in un posto basso, perché allora la diede su un monte?? Poteva darla direttamente in un posto piano senza monti e senza nulla. KadoshBaruchu ha voluto scegliere un posto basso ma non piano per insegnarci che per ricevere la Torah, bisogna “arrampicarsi”, salire. In un posto piano non si dà la Torah! La Torah non si riceve senza sacrificio, senza difficoltà senza sforzo. Chi vuole attaccarsi a Kadosh Baruchu e meritarsi la vita nel mondo futuro deve faticare, deve arrampicarsi, deve salire sul monte, deve essere pronto a soffrire, deve essere pronto a superare tutte le prove che il Satan gli metterà davanti in modo da impedirgli di avvicinarsi a Kadosh Baruchu! Ma Kadosh Baruchu sa' che è molto difficile “arrampicarsi” sul monte: prove difficili, momenti difficili, difficoltà di parnassa, di salute. Per questo Kadosh Baruchu ha deciso che questo monte, che rappresenta le sofferenze le prove e le difficoltà, fosse il più basso possibile! Speriamo sempre che le nostre prove e difficoltà siano il più basse possibile, perché un percorso difficoltà e senza salite senza non esiste!

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT RIGUARDANTI LA LETTURA DELLA PARASHÀ ZACHOR

-Nel periodo del mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiuntive che si leggono al posto dell'ultima chiamata del Maftir: "Parashat Shekalim" (già letta il 25 Adar Rishon), "Parashat Zakor" (che leggeremo il prosimo Shabbat Bs"D), "Parashat Parà" (che leggeremo fra tre Shabatot Bs"D) e "Parashat Achodesh" (che leggeremo l'1 di Nissan Bs"D).

-La Parashat Zakhor, si legge sempre lo Shabbat prima di Purim. Questa lettura della Torà è secondo quasi tutti i poskim comandata direttamente dalla Torà (Mideoraita).

-Il ba'al qorè ~ colui che legge deve porre molta attenzione a leggere la parashàh in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta'amè HaMiqrà - i toni.

-E' necessario stare attenti che il Sefer Toràh da cui si legge la parashàh di Zakhor sia Kasher - idoneo. A priori si utilizzi il Sefer Toràh migliore a disposizione. C'è chi sostiene che si debba utilizzare, se c'è a disposizione del tempo, un Sefer Torà non Mashuach (non spalmato, utilizzare quindi quelli con il klaf più scuro che non sono stati spalmati prima di scriverli [la spalmatura rende più agevole la scrittura del s"t]).

-E' bene annunciare al pubblico prima di iniziare la lettura, di mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizvà della Torà di leggere in quel giorno la Parashàh di Zakhor e di compiere la mizvà di ricordarsi di Amalek e di cancellarlo (anche riguardo la parasha di Parà ci sono vari poskim che sostengono che l'obbligo della sua lettura sia dalla Torà). Questo perché nel compiere ogni mizvà della Torà (e secondo alcuni poskim anche i precetti rabbinici) è necessaria l'intenzione di compiere tale mizvà.

-Anche se questa mizvà è un precetto della Torà, non si recita la berachà prima di leggere dal momento che Hashem non si rallegra con la caduta dei malvagi, per questo non si benedice per una disfatta. (Chazon Ovadia Purim pag.11)

-E' consigliabile che prima della lettura ognuno si legga la traduzione di questa parashà per capire il suo significato.

-Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashà di Zakhor, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di Amalek. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA TEFILLÀ DIFETTOSA NON È ACCETTATA

A volte, parlando con Kadosh Baruchu penso questo: “Padre mio, come è risaputo il tuo amore verso di noi è un amore eterno, e sono sicuro che visto che ci hai creato le orecchie, vuol dire che anche te ascolti molto bene. Se è così, allora perché quando preghiamo, te non ci rispondi?”

La risposta è semplice: se nella Tefillà manca qualcosa, se non è completa e manca di concentrazione o di preparazione, questa non riesce ad arrivare a Kadosh Baruchu. Gli angeli la fermano prima che possa arrivare, poiché non è rispettoso nei confronti del padrone del mondo far passare una preghiera se questa non è completa o “difettosa”.

Distinguendo i casi, mi ricordo che una volta sono stato invitato a partecipare ad un evento che si svolgeva dentro il parlamento. Indossavo un cappotto invernale molto bello e costoso 100% lana. Mentre stavo per entrare qualcuno mi dice: “per favore si tolga il cappotto!” Per quale motivo? “Perché qua non si può entrare con il cappotto, non è rispettoso nei confronti del posto”.

Immaginiamoci una persona che ospita delle persone molto importanti a casa sua. Grandi rabbini grandi mekubalim siedono nel suo salotto. All'improvviso suo figlio piccolo prova ad entrare nella stanza per vedere le persone importanti da vicino. Il padre si accorge che il figlio ha tutti i vestiti sporchi e subito gli dice: “Così non puoi entrare nel salone” il figlio insiste per entrare e il padre gli dice “non puoi entrare vestito in questo modo, prima devi lavarti la faccia, cambiarti i vestiti e mettere dei vestiti più belli, dopo di che potrai entrare.”

Di fronte a Kadosh Baruchu non può entrare una tefilla difettata. Per far sì che la tefilla possa arrivare direttamente a Kadosh Baruchu deve essere pura e completa da ogni tipo di difetto. E quando la tefilla riesce ad arrivare direttamente di fronte a lui, non c'è nessuno dubbio che venga esaudita.

Tratto da “Netivei Or”

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT RIGUARDANTI LA LETTURA DELLA PARASHÀ DI ZACHOR

-E' preferibile non far salire un bambino ancora piccolo (non Bar Mizvà) a sefer Torà per la lettura della Parashà di Zachor. A posteriori, se già l'hanno chiamato non lo si fa scendere.

-Chi abita fuori città, o comunque in un luogo in cui non c'è minian per poter sentire la lettura della Torà, passi lo Shabbat in cui si legge la Parashà di Zachor in un luogo dove sia possibile ascoltare la lettura della Parashà, per compiere questa mizvà della Torà.

-Se non c'è minian al tempio si può far uscire il Sefer Torà e leggere questa parashà senza le berachot della Torà.

-Chi ha avuto un'impossibilità per cui non ha potuto sentire la parashà di Zachor in questo Shabbat, ad esempio è stato male, dovrà avere l'intenzione di compiere la mizvà durante la lettura della Parashà di Zachor quando si legge la Parashà di Ki Tetzè, che per il maftir si legge il brano della Parashà di Zachor.

-In tal caso dica a chi legge la Torà di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mizvà. E' opportuno che nello Shabbat Zachor legga perlomeno la parashà di Zachor dal Chumash.

-C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mizvà, essendo una Mizvà della Torà senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta, si chieda quindi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su come comportarsi.

-Le donne che facilitano e non vanno a sentirla hanno su cosa appoggiarsi, ma coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashà per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni giunga su di loro benedizione.

-E' permesso estrarre un Sefer Torà per organizzare successivamente una lettura apposita per le donne. Si legge la Parashà di Zachor senza berachà.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀTH VAIKRÀ

Devar Toràh

“... quando un uomo tra voi desidera presentare un’offerta all’Eterno ...” (Vaikrà 1, 2).

Il grande commentatore italiano Rabbi Ovadià Sforno interpreta questo verso della *Toràh* dicendoci che il vero sacrificio avviene quando l’uomo sacrifica se stesso, ossia quando si sottomette realmente con cuore infranto all’Eterno. Ma cosa significa questa frase? Lo Sforno dicendoci ciò ci insegna che se il sacrificio non è accompagnato dalla *teshuvà* (ritorno ad Hashem) il Santo Benedetto Egli Sia non lo accetta. Infatti un sacrificio, ad esempio quello di *chattàth* che serviva ad espriare un peccato involontario, non veniva considerato sincero ed integro se vi mancava l’elemento della *teshuvà*. Infatti, il riconoscimento di aver peccato, l’intenzione di voler tornare realmente ad Hashem senza ricadere nell’errore commesso (ossia per l’appunto la *teshuvà*) costituisce la parte essenziale del sacrificio. Per questo, secondo lo Sforno ed altri commentatori, quando un uomo sacrifica se stesso, annullando il suo ego e il suo istinto al male allora sì che questo sacrificio viene considerato realmente **“un’offerta gradita all’Eterno”**.

18

Devar Toràh

“E se la sua è un’offerta di shelamim...” (Vaikrà 3, 1).

I Maestri si domandano perché questo tipo di sacrificio prenda il nome di *Shelamim* (pace)? Il *Midràsh Toràth Cohanim* ci insegna che in questo sacrificio vi è una completa (shalem) armonia. Infatti, una parte di questo sacrificio (il sangue e le interiora) vengono bruciate sull’altare e, in quanto tali, offerte al Signore. Un’altra parte (il petto e la coscia) vengono donate ai Cohanim (ai sacerdoti) mentre la pelle dell’animale e la sua carne viene mangiata dai proprietari, ossia da coloro che lo offrono. Quindi tutti ne traggono un beneficio: il Signore (ovviamente in senso lato), i Cohanim e chi lo offre. Questo sacrificio dunque si differenzia dagli altri sacrifici (l’olà, il *chattàth* e l’*ashàm*...) dove chi lo porta di regola non ne riceve nessuna parte. Ovviamente, ciò non esclude il fatto che colui che porta il suo *Korban* (sacrificio), oggi sostituito dalla preghiera, riceve comunque un beneficio spirituale (e di conseguenza materiale) connesso al tipo di sacrificio presentato.

Rav David Elia Sciunnach

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT DI PURIM - LE MIZWOT DEL GIORNO

-Le mizwot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mizwot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo e che vanno adempiute anche ai nostri giorni : lettura della meghillà, seudat Purim-il pasto di Purim, mishloach manot-l'invio di pietanze al prossimo, mattanot laevionim-il dono ai poveri. La mizwà deoraita è quella di leggere la parashat "zachor" nello Shabbat che precede la festa. -C'è un'ulteriore mizwà durante la seudà di Purim, cioè quella di ubriacarsi, come scrive Rambam "e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi"(vedi i dettagli nei prossimi gg.).

-La vigilia di Purim(se cade Shab. si anticipa) si digiuna il "taanit Ester" dall'alba all'uscita delle stelle.

-Oltre alle suddette mizwot c'è l'uso la vigilia della festa di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo in ricordo di quello che si dava ai tempi del Bet Amikdash.

-Due sono le ragioni per le quali fu disposto il "taanit Ester": 1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno quando digiuna e torna a Lui, così come ha fatto in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e festeggiamento nella festa di Purim.

Lettura Della Meghillà'

-La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mizwà della kariat ameghillà – lettura della meghillà.

-È mizwà indossare abiti festivi per la festa di purim.

-Il tempo della kariat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al suo tramonto.

Continua domani.....

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT VAIQRÀ - ZACHOR

Lo Tzaddiq Rabbi Yosef Shlomo Horowitz zz”l aveva studiato per tutta la sua vita nella Yeshivá di Ponovitch, dove era giunto subito dopo la Shoá. Egli era solito studiare tutto il giorno, restando alzato fino a notte fonda.

Un giorno gli altri studenti della Yeshivá si accorsero che Rabbi Yosef Shlomo, giunto all’età di oltre novant’anni, non si era recato a studiare, e compresero subito che doveva essergli successo qualcosa di grave.

Tali sospetti vennero confermati dal medico che fu inviato a visitare lo Tzaddiq, il quale riferì che Rabbi Yosef Shlomo era molto debilitato e che purtroppo, a causa dell’anziana età, le sue ore erano oramai contate.

Il direttore della Yeshivá, Rabbi Yechetzqel Levinstein zz”l, si recò immediatamente nella stanza dello Tzaddiq, dove con stupore si accorse che egli, nonostante le sue precarie condizioni di salute, siede al proprio tavolo studiando Torah...

Rabbi Yechetzqel, preoccupato per lo stato di salute di Rabbi Yosef Shlomo, disse all’anziano e debilitato ebreo che, visto che nessuno di noi conosce l’esatto momento della propria morte, sarebbe stato maggiormente opportuno che egli si mettesse a letto.

Rabbi Shlomo Yosef, comprendendo le preoccupazioni di Rabbi Yechetzqel, gli rispose di stare tranquillo poiché, avendo ancora alcune ore a disposizione su questo mondo per studiare Torah, sarebbe rimasto concentrato sui libri fino a che ne era in grado, ma che non appena avesse percepito che le sue forze lo stavano definitivamente lasciando si sarebbe messo a letto per non umiliarsi cadendo dalla sedia privo di vita...

Erano circa la otto di sera, e Rabbi Shlomo Yosef aveva, all’epoca, la veneranda età di novantatré anni, e ciò nonostante alcune ore prima di morire ancora sedeva a studiare la Torah. All’una di notte egli si alzò dal tavolo, si mise a letto, recitò lo Shemà Israel e restituì la sua anima al proprio Creatore...

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT DI PURIM - LETTURA DELLA MEGHILLÀ

...continua da ieri

-E' bene radunarsi nel bet akeneset per leggere la meghillà tutti insieme come riportato sul trattato talmudico Meghillà 3b "berov am adrat melech" - con la moltitudine di gente si celebra il Re".

-Anche le donne sono obbligate alla kriat ameghillà sia la sera che la mattina. Se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzino una lettura speciale per loro (recitando le berachot).

-Chi per forza maggiore non l'ha letta la sera non può compensare leggendola la mattina per due volte.

-E' assolutamente preferibile di non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mizwot al bet-akeneset, per far sì che non disturbino il pubblico nell'ascolto della meghillà.

-Se la lettura della meghillà viene eseguita con il microfono, escano d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentire la lettura, e questo in realtà deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà. Non si esce d'obbligo dalla lettura ascoltandola per radio.

-A priori anche per le mizwot derabbanan-di fonte rabbinica, come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mizwà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chachamim. Per questo è bene che il chazan annunci al pubblico che ha l'intenzione di farli uscire d'obbligo.

-Quando il chazan recita "shecheianu" è bene mettere l'intenzione di includere in questa berachà anche le mizwot della giornata (mishloch manot, banchetto ecc), ringraziando Hashem in questo modo di averci dato la possibilità di eseguire i Suoi precetti.

-Le benedizioni vanno recitate in piedi. Per la lettura invece solo il chazan rimane in piedi e il resto dei presenti possono sedere. Il chazan è bene che sia affiancato da due persone durante la lettura uno a destra e uno a sinistra.

- E' bene lavarsi le mani prima di toccare la meghillà perché c'è chi sostiene che sia vietato persino toccarla a mani nude come per il sefer Torà.

Continua domani.....

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT VAIQRÀ – ZACHOR

Rav Nahum Grinoitch, uno tra i più grandi Maestri dell'est europa tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ricoprì a lungo il ruolo di *Av Beth Din* della città di Trakai, in Lituania, dove all'epoca si trovava un importante centro di "caraiti" (ebrei che rifiutano la tradizione orale dell'ebraismo, costituita da *Mishnà*, *Talmud*, etc., attenendosi strettamente al solo dato letterale della Torah). Una volta Rav Nahum incontrò un anziano caraita del posto, il quale, con tono sprezzante, si rivolse lui in questo modo: "E' ora che voi ammettiate che gli unici in grado di comprendere il senso letterale della Torah siamo noi, i caraiti, non essendo stati educati secondo gli insegnamenti del Talmud e, quindi, "traviati" dalle discussioni in esso contenute!". Il rabbino rispose al caraita: "Se tu hai ragione, allora spiegami il senso letterale di quanto riportato nella parashà di Vaiqrà. Perché, in relazione al sacrificio di un bovino o di un ovino, è scritto "se la sua offerta è un olà preso dai bovini" (Vaiqrà 1, 3) e "se la sua offerta sarà prelevata dal gregge" (Vaiqrà 1, 10), mentre, con riferimento al sacrificio di un volatile, è scritto "se la sua offerta ad Hashem è un olà preso dai volatili" (Vaiqrà 1, 14)? In cosa differisce il sacrificio di un volatile, relativamente al quale la Torah specifica che si tratta di un'offerta "ad Hashem", rispetto ai sacrifici di un bovino o di un ovino?". Il caraita, evidentemente in difficoltà di fronte alla domanda del rabbino, non riuscì a fornire un valido riscontro alla stessa, tant'è che, alla fine, fu costretto a chiedere a Rav Nahum di rivelargli la risposta. Quest'ultimo, sorridendo, rispose così: "Vedi, è solo grazie alla tradizione orale che noi siamo in grado di comprendere il senso delle Scritture, così da raggiungere il vero significato letterale delle stesse. Come insegnano i nostri Maestri z"l nel trattato di Zevachim (103a): "sia i sacrifici offerti dall'uomo che i sacrifici offerti dalla donna, le loro pelli appartengono ai Cohanim". Da ciò impariamo, quindi, che il sacrificio di un bovino o di un ovino non è interamente destinato "ad Hashem", in quanto, come detto, la loro pelle è destinata ai Cohanim che servono nel Bet HaMikdash. Per tale ragione nella Torah non è scritto, in riferimento a queste due categorie di sacrifici, che si tratta di un'offerta "ad Hashem", dato che solo una parte di essi è bruciata sull'altare. A differenza di ciò, il sacrificio di un volatile (tortore o giovani colombe, privi di pelle da togliere) viene bruciato integralmente sull'altare, e per questo è specificato che si tratta di un'offerta "ad Hashem".".

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM - LETTURA DELLA MEGHILLÀ, MACHAZIT ASHEKEL, MASCHERARSI

.....continua da ieri

-Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che ognuno disponga di una meghillà scritta su klaf e ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si abbia omesso una parola la si possa integrare leggendola da soli.

-Se non si dispone di una meghillà ksherà la si segua da quella stampata senza leggere insieme all'ufficiante bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.

-Il chazan deve fare molta attenzione a bloccarsi o a ripetere nel caso il pubblico era impossibilitato ad ascoltare; per esempio quando si fa rumore, come d'uso, nel nominare Aman il malvagio.

-A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima di essa che per quella al suo termine (quella al suo termine secondo gli ashkenaziti si recita solo in presenza di un minian si chiedi quindi al proprio Rav su come comportarsi nel caso la si legga da soli).

- Il chazan legge i 10 nomi dei figli di Aman con un solo respiro, per ricordare che furono impiccati tutti insieme.

Mascherarsi Di Purim Con Abiti Femminili

-E' vietato mascherarsi da donna di Purim ed è bene impedirlo anche ai bambini. E lo stesso vale per la donna che vuole indossare degli abiti maschili.

Il Ricordo Del Machazit Ashekel

-L'uso del ricordo del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi.

-Questa offerta si dona prima di minchà alla vigilia di purim(dicendo "zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo"). E c'è chi usa farlo prima di shachrit nella giornata di purim. A posteriori se non si è dati durante purim c'è tempo fino a Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia anche se è passato il capo mese, lo si dà anche successivamente.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

Nel giorno di Purim abbiamo l'obbligo di compiere diverse mizvoth, il banchetto, la lettura della Meghilla, lo scambio di cibo e i doni ai poveri. Il banchetto di Purim è una mizva fondamentale di questo giorno, durante il quale bisogna abbondare di cibo, di vino e di felicità. Che cosa c'è dietro questo banchetto, che cosa possiamo imparare da questo mizva?

Lo zadik di Lublin nel suo libro "machshavot Charuz" spiega così: lo Shabat per esempio è il giorno più onorato di tutta la settimana, di Shabat la persona si stacca totalmente dal mondo materiale e si attacca ad Hashem, lo Shabat è il giorno di Hashem. Quando lo Shabat termina, bisogna distinguere questo giorno dal resto della settimana e prima di rioccuparsi dei propri affari, bisogna apparecchiare la tavola e accompagnare l'uscita di questo giorno con un pasto chiamato "Melave' malka". Qual'è il motivo di questo pasto? Accompagnare lo Shabat nella sua uscita, continuare la santità di questo giorno per tutta la settimana, aggiungere un pizzico di santità ai giorni seguenti. Questo concetto di accompagnamento e prolungamento della santità del giorno, Lo troviamo anche nelle altre feste. Finiti i giorni di Pesach o di sukkot, si ritorna alla vita materiale. Attenzione però prima di rientrare completamente nella vita di tutti i giorni c'è "l'Isru Chag". Che cos'è "l'Isru Chag"? È il giorno successivo alla festa. Letteralmente "isru chag" vuol dire imprigionare il chag, la festa. Il giorno successivo alla festa bisogna imprigionare le forze della festa passata per caricarci in vista dei giorni materiali che verranno, esattamente come il pasto al termine dello Shabat.

Anche a Purim, anzi, in particolare a Purim abbiamo questo insegnamento. Bisogna raccogliere ciò che Purim ci insegna, imprigionare ciò che Purim rappresenta e tenerlo con noi, nelle settimane successive, nei mesi successivi, tenerlo con noi per sempre!

Che cosa impariamo dalla storia della Meghilla' che noi leggiamo il giorno di Purim?

Impariamo che è proibito arrendersi e rinunciare. È proibito arrendersi anche quando un re malvagio decreta di sterminare tutti gli ebrei, dai bambini agli anziani. Impariamo che abbiamo un padre in cielo e che se anche una persona si trova con una spada puntata sul suo collo non deve mai sfiduciarsi dalla possibile salvezza. Impariamo che non si perde mai se si segue sempre la strada di Hashem. Mordechai aieudi' che non accettò di inchinarsi e prostrarsi ad Aman quando tutti gli dicevano: "inchinati! Se non ti inchini causerai una disgrazia al nostro popolo!" Era già pronto l'albero per impiccarlo, alto cinquanta amot, venticinque metri più o meno. E alla fine chi fu impiccato su quel l'albero? Lo stesso Aman il malvagio!!

E mordechai? Diventò consigliere del re!!!

Tutti questi sono insegnamenti non solo per il giorno di Purim, ma per tutto l'anno!

Tratto da "meaien amoed"

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM-MACHAZIT ASHEKEL, MATTANOT LAEVIONIM

.....continua da ieri

-Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9,6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento per rilevare la somma da dare in zedakà.

-A posteriori si esce d'obbligo anche dando un mezzo della moneta corrente, per esempio mezzo euro.

-L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità). Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia.

-A chi economicamente gli è difficile dare la somma equivalente ai 9 grammi d'argento per tutti i membri della famiglia, può farli uscire d'obbligo o con solamente mezzo euro o con tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola terumà scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).

-Nelle tefillot di Purim si aggiunge nell'amidà e nella birchat amazon la formula di al-annissim (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di kisleb del primo anno nelle alachot di channukkà).

-Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della meghillà durante tutto l'arco della giornata si compiono due mizwot: mattanot laevionim - dono ai poveri e il mishloach manot-l'invio delle pietanze ad un compagno.

Mattanot Laevionim

-La mizwà del mattanot laevionim consiste nel donare il giorno (e non la sera) di purim perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta. Due offerte ad un povero non si compie la mizwà.

-Si esce d'obbligo donando o soldi, o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti, o vestiti ecc.

-Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro.

Tuttavia chi è timoroso di D., dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA BERACHA DELL'UBRIACO

Racconta il rebbe di Gur che una volta andarono delle persone dal Bal Shem Tov per informarlo di un decreto terribile che era stata deciso contro il popolo ebraico. Il Bal Shem Tov iniziò a pregare ma la sua Tefilla non venne accettata in cielo.

Il Bal Shem Tov vide che le porte del cielo erano chiuse e non aveva la possibilità di far annullare questo decreto. A questo punto disse a queste persone: "c'è solo un modo per annullare questo decreto, andate e partite nel villaggio Ploni e consultatevi con questa persona di nome Rabbi Shmulik, la sua Beracha è una Beracha vera e le sue richieste in cielo sono sempre accettate.

Partirono e chiesero alle persone del posto dove potevano trovare rabbi Shmulik. Queste appena sentirono questo nome iniziarono a ridere, gli dissero: "Shmulik è un rabbino?? Ma se non sa nemmeno scrivere né leggere, è ubriaco tutto il giorno, che cosa cercate da lui?"

Gli inviati del Bal Shem Tov gli risposero: "siamo venuti per prendere una Beracha!" Scoppiarono in una risata ancora più forte, dissero: "lui che benedice? Ma se lui stesso non prega e non fa nulla, è tutto il giorno ubriaco e non sa distinguere nemmeno il giorno dalla notte!". Gli inviati del Bal Shem Tov un po' scossi decisero comunque di andare da lui. Arrivarono davanti alla sua casa, entrarono e lo trovarono completamente ubriaco sdraiato per terra con la bottiglia in mano. Aspettarono un po' di tempo che si svegliasse, appena aprì gli occhi prese in mano la bottiglia e gli inviati del Bal Shem Tov subito gli dissero: "Siamo venuti a prendere una Beracha." Lui scoppiò a ridere non capì che cosa volessero queste persone, l'unica cosa che voleva era solo bere. A questo punto loro gli dissero: "ti portiamo una bottiglia di vino molto pregiato basta che ci benedici!" Gli benedì ricevette la sua bottiglia di vino, si ubriacò di nuovo e li salutò. La Beracha fu' accettata e il decreto fu' annullato.

Tornano dal Bal Shem Tov completamente stupiti.

Il Bal Shem Tov li disse: "vi svelo un segreto molto interessante: quella persona che avete conosciuto è un ebreo completamente ignorante senza Torah e senza Mizvot. Era una persona completamente guidata dal suo istinto. Un giorno Sentì che esisteva una città dove l'immortalità era l'ideale di vita dei cittadini, ma essere cittadino in questa città costava molti soldi, raccolse tutti i suoi risparmi e partì in direzione di questa città. Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM – ZEDAKÀ, BANCHETTO, UBRIACARSI

.....continua da ieri

-Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: "chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà" (Talmud).

-E' preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizwà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.

-Non si esce d'obbligo dalla mizwà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizwà, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.

-Si esce d'obbligo delegando un'altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si sia fatto prima della festa.

Mishtè - Banchetto

-Il banchetto principale con il quale si esce dalla mizwà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa.

-Si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà con la giusta separazione tra uomini e donne, specialmente in tal caso che si usa abbondare nel bere vino.

-Chi vuole compiere a pieno questa mizwà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d'obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino. Anche le donne sono obbligate a fare il banchetto, ma ovviamente senza esagerare con l'alcool.

-Anche se la mizwà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, e si addobbi il tavolo per la festa ecc.

-E' mizwà cantare e lodare Hashem durante il pasto. Ci si preoccupi di rallegrare i bambini dandogli dolci e caramelle.

Ubriacarsi Di Purim

DOMANDA: Quanto bisogna bere il giorno di purim?

RISPOSTA: Quello che insegnano i chacamim, e cioè che di Purim si deve arrivare con il bere del vino a tal punto che non si distingue tra "arur Aman e baruch mordechai" - "maledetto Aman e benedetto Mordechai", non equivale ad essere completamente ubriachi, bensì bere più del normale, al limite dell'ubriachezza. Perché così non facendo si può chas veshalom disonorare qualche mizwà.

continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

Continua da ieri

Durante il tragitto passò vicino un villaggio e senti delle urla di dolore e disperazione. Si avvicinò all'entrata per sapere da cosa erano dovute queste urla e gli dissero che gli abitanti del villaggio dovevano una somma molto grande di soldi al capo del villaggio e finché questa somma non veniva pagata aveva imposto a tutti gli abitanti sofferenze terribili. Questa persona ebbe misericordia di queste persone, prese tutto il denaro che aveva con se e lo diede a loro per pagare la somma che dovevano, rinunciando a tutti i suoi sogni e desideri.

“Non possiamo immaginare in che prova si è trovata questa persona”. Disse il Bal Shem Tov: “Questa persona ha rinunciato a tutte le sue volontà a tutti i suoi istinti solo per salvare la gente del villaggio. In quel momento ci fu un gran chiasso in cielo e decisero la sua ricompensa: tutto quello che decreterà verrà esaudito!”

Subito una parte degli angeli protestò e dissero: “e se decreterà qualcosa di brutto, e se decreterà di risuscitare i morti, e se decreterà di mandare il Mashiach prima del tempo?”

Decisero allora in cielo di diminuire la sua ricompensa, decisero che avrebbe passato la sua vita immerso dall'alcol, tanto immerso da non poter capire più nulla di questo mondo.”

Dice il rebbe di Ghur che il giorno di Purim è più alto e potente addirittura del giorno di Yom Kippur. Infatti è scritto: Yom akipurim, se dividiamo la parola diventa yom kePurim, il giorno di Kippur è come il giorno di Purim. I giorni di Purim sono giorni in cui Hashem dà. Giorni in cui se una persona sa come sfruttarli può guadagnare molto, anche più del giorno di Kippur. La prova di questo è che a Kippur noi digiuniamo e soffriamo, non sempre siamo contenti. Di Purim invece come scrive il Rambam: “A qualsiasi persona che stenda la mano, bisogna dare”. Ogni persona può chiedere ciò che vuole, ogni desiderio Hashem è costretto ad esaudirlo. Che è successo però? I maestri hanno avuto paura che qualcuno chiedesse qualcosa di più del dovuto, allora hanno messo la mizva' di bere tanto da non distinguere più tra Benedetto mordechai e maledetto aman.

Se solo capissimo la potenza del giorno di Purim e invece di bere fiumi di vino seguissimo l'opinione di molti maestri che dicono che la Mizva non è quella di bere talmente tanto da non poter più camminare, ma è quello di bere poco più del solito e sfruttassimo tutto il giorno di Purim pregando e chiedendo ad Hashem tutto quello che ci serve, vedremmo delle cose incredibili.

Tratto da “meian amoed”

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM – MISHLOACH MANOT

-La mizwà del mishloach manot, consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mizwà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.

-Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non la sera.

-La mizwà si compie esclusivamente con cibi (o bevande vedi in seguito) e non con vestiti o soldi.

-C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esca d'obbligo con anche delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne cruda, ortaggi crudi (patate, carciofi) ecc. E' preferibile quindi dare cibi pronti all'uso.

-Le bevande possono essere considerate pietanze per uscire d'obbligo dalla mizwà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, ed ovviamente potrà aggiungere del vino o bevande.

-E' più opportuno dare esclusivamente delle pietanze su cui ci si può banchettare, e non dei dolcetti o caramelle.

-Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso cibo separato in due piatti. Si esce però d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse.

-Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo e non si esce d'obbligo dalla mizwà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.

-Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che le manda e per quella che le riceve, per far sì che si rallegrino veramente nel riceverle; e in più che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per compiacere maggiormente l'amico.

-E' preferibile deporre le due pietanze in due piatti o contenitori separati. Tuttavia si esce d'obbligo anche con un solo recipiente.

-Anche le donne sono obbligate al mishloach manot alle amiche. E gli uomini li diano agli amici maschi.

-Non si esce d'obbligo dando le 2 pietanze ad un goi o ad un minore (che non compiuto 13 anni).

MOMENTI DI MUSÀR

LA SPIEGAZIONE DI UN ANTICO USO

Anticamente per festeggiare Purim vi erano alcuni usi molto strani i quali avevano lo scopo di aumentare la gioia della festa (come è possibile vedere nelle aggiunte del Ramà allo Shulchàn Arukh 696:8) che successivamente, vedendo che portavano a compiere azioni indesiderate, sono stati annullati. Uno di questi era il permesso di rubare piccole cose o cibi senza che il derubato potesse sporgere denuncia al Bet Din, tribunale ebraico. Come sappiamo i nostri usi non sono mai frivoli e privi di significato ma hanno sempre uno scopo e una base di santità. Nonostante la cosa sembri strana anche questo citato sembrerebbe avere un motivo mistico che esprime l'essenza della ricorrenza come verrà spiegato con l'aiuto di D-o[1].

Prima vorrei chiarire alcuni punti:

1) La festa di Purim è così chiamata in ricordo dell'estrazione, in ebraico pur, fatta da Aman per stabilire il mese in cui compiere lo sterminio del popolo ebraico. Apparentemente è molto strano il fatto che proprio quest'evento dia il nome alla festa, soprattutto pensando che secondo la nostra fede il nome è quello che mostra l'essenza della cosa o dell'individuo.

2) La lettura della Meghillà fu stabilita per divulgare il miracolo avvenuto, ma in questa non vi è nessun accenno a un evento sovranaturale e neanche il nome di D-o viene mai ricordato.

3) Purim è quella chiude il ciclo annuale di tutte le feste ebraiche (per le feste il capodanno è il primo di Nissan), per quale motivo?

In realtà vi è un' unica risposta collettiva per tutte le questioni che abbiamo posto. Per capirla però dobbiamo prima spiegare il contesto storico degli avvenimenti di Purim.

Il popolo ebraico prima dell'esilio babilonese era solito vedere in modo manifesto la presenza divina all'interno del Santuario, miracoli e rivelazioni erano parte della quotidianità. I profeti rivelavano il futuro e il volere divino, il legame con il Santo Benedetto era molto forte e percepibile con estrema facilità. Dopo la distruzione del Tempio tutto ciò è finito, la presenza divina si è nascosta e la profezia è quasi del tutto scomparsa. Il popolo ebraico si sentiva abbandonato e privo di guida. *Continua a fianco*

Quando fu decretato l'ordine di sterminio gli ebrei stessi erano sicuri che fosse la loro fine, dovuta al fatto che il S. gli aveva lasciati alla loro sorte. Improvvisamente l'ordine di annientamento viene annullato, Amman impiccato e Mordechài diventa l'uomo più influente dell'emisfero; tutto ciò per via di una serie di coincidenze straordinaria (Come è possibile vedere studiando la Meghillà con i vari commentatori). Gli ebrei, che non sono mai stati stupidi, si rendono conto che questi non sono eventi casuali ma il volere divino, capiscono di non essere stati abbandonati e che lo stesso D-o che li conduceva e proteggeva prima della distruzione del Tempio continua a condurli e a proteggerli, l'unica differenza è che prima lo faceva in modo manifesto ed ora in modo nascosto. Ovvero con ciò che avvenne a quei tempi gli ebrei hanno scoperto che tutti gli eventi sia il più eclatante che quello apparentemente meno significativo sono frutto del volere divino e che al di fuori di questo non esiste nulla che possa influenzare la storia.

Sapendo che l'esilio sarebbe durato anni e anni (anche durante il secondo Tempio la rivelazione Divina era molto limitata rispetto al periodo del primo), fino ai giorni d'oggi, Mordechài ed Estèr hanno deciso di stabilire la festa di Purim per ricordare almeno una volta l'anno codesto principio. Questo è il motivo per il quale nella Meghillà non è ricordato il nome di D-o, poiché lo scopo della lettura della Meghillà è proprio quello di poter vedere la presenza e il volere divino anche quando questo non è manifesto. Ciò spiega anche il nome della festa, apparentemente non vi è nulla di più casuale di un' estrazione, Purim ci rivela che non è così, ma anche il biglietto scelto fra milioni di altri lo è stato per volere divino in quanto non esiste nulla al di fuori della Sua volontà. Adesso è chiaro anche il motivo per il quale Purim chiude il ciclo delle feste, perché lo scopo della Torà e delle mizvòt è quello di avvicinarsi alla Divinità e di viverla e sentirla in ogni momento e situazione, anche quella che sembra più casuale.

Così è chiaro anche l'uso che il derubato non può sporgere denuncia, infatti quando si arriva alla conclusione e alla certezza che è tutto nelle mani Divine si capisce anche che se adesso è venuto a mancare un qualcosa non lo è perché il ladro ha deciso, ma perché questa è la volontà divina. Ciò comporta che non vi è motivo di riprendersela con il ladro il quale è solo un inviato del S. Tutto l'anno non siamo a questo livello spirituale ma di Purim sì, o dovremmo, questa sembrerebbe la spiegazione del Minag.

Buon Purim a tutti.

[1] Quanto verrà detto è frutto di una mia riflessione quindi può essere anche del tutto sbagliato. La preghiera è che il S. Benedetto ci salvi dagli errori.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

LA MIZVA' DI MAIM ACHARONIM

Molte persone pensano che in relazione ad un pasto, le mani devono essere lavate solamente prima, attraverso la Netilat Yaddaim (se il pasto è a base di pane). Non tutti sanno che c'è una mitzvah nel lavare le mani dopo un pasto (basato sul pane) prima della Birkat HaMazon. Questo mitzvah è chiamata Mayim Achronim. I maestri per istituire questa regola si sono basati su un verso in cui è scritto "VeHayiteem Kedoshim" - per essere/sarete santi.

Ci sono due motivi principali su questa mitzva: il primo è quello riportato in alto, ovvero finire il pasto con mani pulite. Il secondo motivo era perché in passato si usava un tipo di sale molto forte chiamato "sale sodomita". È stato quindi istituito al fine di evitare che il sale potesse entrare negli occhi.

La pratica del Maim Acharonim, diffusa maggiormente nei paesi Sefarditi e' valida anche oggi, quando il problema del 'sale sedomita'. Si continua a fare perché il secondo dei due motivi, l'essere santi e' tutt'oggi valido.

L'obbligo del Maim Acharonim e' valido sia per uomini che donne.

Nei giorni d'oggi si e' abituati a mangiare usando le posate, quindi si potrebbe pensare che si e' esenti da tale regola, invece non e' così.

Fra gli Ashkenaziti questo minhag non e' molto diffuso, nonostante ciò e' opportuno lavarsi le mani dopo il pasto per far sì che siano pulite.

La Birchat HaMazon e' una mitzva' della Torah quindi e' opportuno prepararsi ad essa con cautela, concentrazione e pulizia.

Purtroppo molto spesso viene sottovalutata la sua importanza: Durante la Birchat HaMazon bisogna avere la stessa concentrazione che si ha durante l'Amida.

Riguardo ai bambini, e' opportuno abituarli a tale mitzva' sin dall'età di 6-7 anni.

MOMENTI DI HALAKHÀ

MAYIM ACHARONIM: ISTRUZIONI PER L'USO

Dopo aver fatto Mayim Acharonim e' opportuno non parlare e iniziare direttamente a recitare la Birchat Hamazon. C'e chi usa essere rigoroso e non dire nemmeno parole di Torah fra il lavaggio e la recitazione della Birchat Hamazon e cosi' e' giusto fare.

Chi usa dire canti come Shir HaMaalot o Avarecha' dopo Mayim Acharonim ha su cosa appoggiarsi visto che sono da considerare elementi della Birchat Hamazon.

Bisogna essere molto rapidi fra Maim Acharonim e l'inizio della Birchat Hamazon ma se l'attesa e' per dare Kavod al proprietario di casa o a ospiti e' possibile aspettare. E' preferibile e consigliato distribuire piccoli bicchieri o bacinelle (in Israele vendono strumenti dedicati)

Per quanto riguarda il tipo di acqua bisogna usare acqua tiepida o fretta. Secondo i maestri e' problematico usare acqua calda.

Acqua amara, sporca, non profumata oppure acqua non potabile e' comunque permessa

La saliva e' ovviamente sconsigliata e non adatta ma in situazioni di emergenza dove non e' possibile reperire acqua e' possibile usarla (meglio di niente)

Se non c'e' acqua, si possono utilizzare altri liquidi, ma non il vino. C'e discussione su che parte della mano va lavata per fare Mayim Acharonim. C'e chi usa lavare solo la prima parte delle dita e c'e chi arriva fino alla mano. L'opinione pero' generalmente più usata e' quella di versare acqua fino le nocche della mano.

Non esiste nessuna Beracha per Mayim Acharonim, ne prima ne dopo.

E' richiesto solo un lavaggio, non due o tre volte come la Birchat Hamazon

L'acqua che deriva da Mayim Acharonim e' acqua 'impura' quindi va buttata in poste come il lavandino. E' opportuno anche non l'acqua sporca venga tolta dal tavolo.

C'e un uso diffuso di dire nel momento del lavaggio "Mayim Acharonim Chova", tutta via tale uso non e' collegato all'obbligo di Mayim Acharonim ma e' relativo all'obbligo che si ha nel dire parole di Torah durante un pasto.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT TZAV

Rabbi Israel Salanter zt"l, fondatore del movimento del Musar (etica ebraica) vissuto nel 19° secolo, gli ultimi anni della propria vita fece un viaggio in Germania al fine di rafforzare l'ebraismo tra gli ebrei tedeschi.

I suoi discepoli gli chiesero per quale ragione il loro Maestro aveva deciso di effettuare un tal genere di viaggio in Germania (dove purtroppo, a causa del dilagare delle idee dell'illuminismo ebraico, l'osservanza religiosa era ormai fredda e distaccata) anziché, come sarebbe stato logico, in Russia dove invece vi era davvero necessità di rafforzare l'ebraismo a fronte del lento ma inesorabile avanzare di idee antireligiose.

“Quando il cavallo viaggia sul pendio del monte - disse Rabbi Israel Salanter - è molto difficile arrestarlo, oltre che pericoloso in quanto si rischia di farlo cadere. Solo quando il cavallo arriva ai piedi del monte si può cercare di calmarlo e convincerlo a tornare indietro verso la giusta direzione. Ebbene, in Russia l'ebraismo si trova oggi nel mezzo di una strada pericolosa posta sul pendio di un monte, in quanto gli ebrei “illuminati” diffondono costantemente idee contrarie alla Torah impedendo a chiunque di fare alcunché di positivo. Diversamente, l'ebraismo tedesco si trova così in basso da essere ormai giunto ai piedi del monte, e, quindi, ci si può senz'altro lavorare e vedere cosa è ancora possibile salvare”.

Al fine di evidenziare la drammatica situazione spirituale in cui si trovavano gli ebrei tedeschi, Rabbi Israel raccontò la storia di un ebreo che aveva conosciuto a Berlino, il quale, volendo recarsi il sabato mattina al Bet HaKnesset per la tefillà in una giornata di pioggia, aveva preso con sé un ombrello. *“Caro ebreo - disse lui Rabbi Israel - oggi è Shabbat ed è proibito uscire di casa trasportando un ombrello”.* *“Lo so che sarebbe proibito - rispose l'ebreo - ma non ho altra scelta poiché, senza l'ombrello, mi bagnerei tutto...”.*

Nel periodo in cui Rabbi Israel risiedette in Germania, una volta cadde dal tetto di un edificio posto all'altezza di tre piani senza però riportare alcuna ferita: Rabbi Israel, in seguito, disse che era convinto di essere uscito indenne da tale incidente grazie al fatto che tutto il suo viaggio era stato esclusivamente *leshem shamaim* ~ a fini religiosi.

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT TZAV

“צו ~ **Ti esorto ad ordinare** ad Aharon ed ai suoi figli dicendo: «Questa è la legge del sacrificio dell’Olà; essa è l’Olà che rimarrà sulla legna ardente, sull’altare, tutta la notte, fino al mattino, e con la cui fiamma rimarrà acceso il fuoco dell’altare»” (Vaiqrà 6, 2).

Come spiega Rashì *in loco*, l’espressione “צו ~ **Ti esorto ad ordinare**” con cui si apre la *parashà* era necessaria trattandosi, relativamente alla presentazione del sacrificio dell’Olà da parte degli ebrei (il quale era destinato ad ardere completamente sull’altare, ed aveva la funzione di espiare i peccati legati al pensiero), ad una ipotesi di “חסרון כּיּס” (intesa come “perdita economica” legata alla perdita completa dell’animale offerta, ma traducibile letteralmente con l’espressione “**mancanza di tasca**”).

Tutti gli organi dell’uomo hanno una “כּיּס” (“**tasca**”), che funge da copertura e protezione per evitare di giungere a compiere un qualche cosa di non voluto. Così, ad esempio, la bocca è dotata due labbra che possono essere chiuse ogni volta che ci si vuole astenere dal proferire parole negative o di *lashon harà*; allo stesso modo, l’orecchio è dotato una sporgenza esterna di cartilagine (c.d. antitrigo) che consente di “chiudere” il padiglione auricolare per impedire di ascoltare espressioni o discorsi non positivi; sopra gli occhi, invece, vi sono le palpebre che consentono di chiuderli e non vedere cose inappropriate. Tutti gli organi sensoriali, quindi, hanno un elemento protettivo verso l’esterno utilizzabile in caso di necessità.

Al contrario di ciò, il cervello ed il “pensiero” sono privi di qualsivoglia “כּיּס” (“**tasca**”) che possa impedire alle persone di effettuare riflessioni, ragionamenti o considerazioni negative: il pensiero è infatti libero, ed il cervello opera costantemente ed incessantemente.

Per questa ragione, è stato dunque necessario alludere ad un particolare “stimolo” nella Torah affinché si proceda autonomamente ad una costante sorveglianza delle attività poste in essere tramite il nostro pensiero: proprio dal momento che il sacrificio dell’Olà, come accennato, era teso ad espiare principalmente i peccati legati al pensiero, la Torah ha utilizzato l’espressione “צו ~ **Ti esorto ad ordinare**” in relazione alla sua *mitzvà*, visto che si tratta di una ipotesi di “חסרון כּיּס” (che significa, appunto, “**mancanza di tasca**” intesa come protezione dai pensieri negativi)...

MOMENTI DI *MUSÀR*

PERCHÉ HASHÈM NON MI FA AVERE SUCCESSO?

Molte persone, specialmente coloro che sono diventati osservanti di recente, si fanno una semplice domanda: “Perché Hashèm non mi fa avere successo? Io voglio avvicinarmi a Lui. Io voglio studiare ancora Torà e comprendere ciò che studio. Io voglio liberarmi di una mia cattiva abitudine, come l’ipe-ralimentazione. Io voglio pregare con concentrazione e senza avere nessun pensiero estraneo. Ma non ci riesco! Perché il miglioramento spirituale è così difficile?”.

Non raggiungere i propri obiettivi spirituali è un tipo di tribolazione, poiché le nostre vite sono sicuramente più piacevoli nel momento in cui assaporiamo il successo, comprendiamo la Torà che studiamo, superiamo le nostre cattive abitudini e preghiamo con fervore. La prova del fallimento provvisorio nel realizzare le nostre aspirazioni spirituali è anch’essa al fine del vantaggio delle nostre anime, per le seguenti motivazioni:

1. La mancanza di successo spirituale, nonostante i nostri sforzi più grandi, sconta i periodi della nostra vita in cui abbiamo impiegato una dedizione molto minore nel servire Hashèm.
2. Hashèm ritarda la concessione del nostro successo spirituale, elevandoci in altre parole a un livello spirituale più alto, nel momento in cui le nostre anime non sono ancora abbastanza forti per ricevere la luce Divina più grande nel livello superiore.
3. Hashèm posticipa il nostro successo spirituale fintantoché noi non impariamo ad annullare veramente il nostro ego, cosicché il successo non ci conduca all’arroganza.
4. Hashèm spesso ritarda il nostro successo per incoraggiarci a compiere un ulteriore sforzo più determinato.
5. Il ritardo del successo spirituale è una prova di emunà.

Nell’acceptare la nostra situazione provvisoria con serenità e con amore, e attraverso una teshuvà costante, la dedizione, la preghiera e lo studio, prepariamo noi stessi a ricevere la luce Divina del successo spirituale.

Tratto da Gan aEmunà di R. Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL PANE PREPARATO DAI GOIM

-Anche per coloro che permettono il pane del fornaio goi, il permesso è valido fintanto che in città non vi sia anche un fornaio Ebreo. Pertanto se in città arriva un fornaio Ebreo il pane del fornaio goi torna ad essere vietato fin quando non sia terminato il pane del fornaio Ebreo.

-Per coloro che permettono il pane del fornaio goi, anche se il pane è impastato con uova o la superficie è stata spalmata con uovo, tale pane è permesso per tre ragioni:

- a) La maggior parte delle uova non contengono sangue;
- b) Non si trovano in giro uova di volatile non casher;
- c) La farina è l'elemento principale, per cui anche se la cottura delle uova solitamente rientra nel divieto di cibi cucinati dai goim (come vedremo in seguito), in tal caso le uova sono considerate secondarie rispetto alla farina. Per coloro che seguono l'uso ashkenazita si chiede al proprio rav.

-La stessa regola precedente vale anche nel caso di biscotti e torte di farina, dal momento che qualora il singolo fissi il suo pasto con tali prodotti da forno mangiandone a sazietà la berachà del dopo pasto è birchat hamazon come nel caso del pane. (vedi la *Nota* sotto). Chi invece fa attenzione a non mangiare il pane del fornaio goi, dovrà fare attenzione a non mangiare tali prodotti (as esempio biscotti di alcune marche, sebbene gli ingredienti siano stati controllati). Altri cibi su cui si usa recitare la berachà di mezonot (come pasta) sono invece sempre proibiti se cucinati dal goi.

Nota: La categoria di prodotti da forno che vanno sotto il nome di פת הבא בכסנין include:

- a) impasti ripieni di sostanza dolce (miele, zucchero, ecc.),
- b) impasti amalgamati con sostanze dolci e
- c) prodotti da forno dall'aspetto "croccante" (come crackers ad esempio).

Tali cibi richiedono la berachà "borè minè mezonot" prima di essere mangiati dal momento che non sono assimilabili esattamente al pane, però qualora decida di fissare il proprio pasto con questi e ne mangi una quantità di 216cm³ allora farà netilat iadaim, berachà hamotzi lechem min haaretz, e bircat hamazon, così come si usa quando si mangia il pane [Halacha Brura pag. 430].

Continua domani....

MOMENTI DI *MUSÀR*

CASSIERE O TALMUDISTA?

Un noto studioso di Talmùd contemporaneo, un individuo pio e dal carattere impeccabile che aveva dedicato la sua vita allo studio del Talmùd, si trovò improvvisamente costretto a lavorare come cassiere in una banca. Una serie di circostanze lo costrinsero letteralmente a scambiare il suo posto nella sacra aula di studio della Torà per una sedia girevole dietro allo sportello da cassiere.

Il primo giorno di lavoro, lo studioso talmudico esaminò l'ambiente strano e distaccato della banca e, sfregandosi gli occhi incredulo, si chiese: "Come sono arrivato qui? Che cosa ci faccio in questo posto? Perché sto svolgendo un ruolo così mondano e insoddisfacente, piuttosto che studiare la mia amata Torà?". Egli ignorò gli interrogativi della sua mente e decise di pensare in modo positivo ad ogni costo. Presto, scoprì che poteva facilmente svolgere il suo mestiere e allo stesso tempo fare profondi esami di coscienza. "Non sono qui per caso", meditò; "Hashèm ha sicuramente architettato questo cambiamento nella mia vita per il mio bene. Dovrò compiere una correzione della mia anima, oppure vi è una missione speciale da portare a termine che richiede che io sia qui nella banca, oppure entrambe le cose!". Il cassiere-Talmudista non permetteva a se stesso di sprofondare nella disperazione, nonostante il fatto che non stesse facendo ciò che avrebbe desiderato. Non tentò di evitare o negare la sua attuale realtà, né era adirato con Hashèm o con se stesso. Fece ciò che doveva fare e diede il meglio di sé nella circostanza in cui si trovava. Durante la pausa pranzo, invece di socializzare con i suoi colleghi, si trovava un angolo tranquillo nella sala degli impiegati per mangiarsi un panino portatosi da casa e studiare una pagina di Ghemarà. Durante gli ultimi minuti della pausa, mandò piangendo una preghiera a Hashèm che avesse pietà di lui e che gli permettesse di tornare allo studio del Talmùd a tempo pieno. Dopo aver riversato il suo cuore a Hashèm per qualche minuto, poteva allora svolgere i suoi compiti con allegria per il resto della giornata.

Trascorsero settimane e mesi. Il cassiere-Talmudista era risoluto nella sua emunà, nella sua gioiosa accettazione della sua attuale difficile situazione e nelle sue preghiere. Miracolosamente, i problemi e le circostanze che lo avevano costretto a prendere il lavoro di cassiere si capovolsero per il meglio e al cassiere fu permesso di ritornare presto al suo posto nell'amata sala di studio della Torà.

Tratto da Gan aEmunà di R. Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL PANE PREPARATO DAI GOIM ...continua da ieri

-Le sufganiot (bigné o ciambelle), sono un impasto leggero che viene poi fritto, pertanto non sono assimilabili al pane, di conseguenza non esiste facilitazione nemmeno per coloro che permettono il pane del fornaio goi ed esse sono vietate in base al divieto dei cibi dei goim.

-Se il goi ha mandato in dono ad un Ebreo dolciumi che aveva preparato per il proprio uso domestico, a base di uova, questi sono comunque vietati, o perchè diciamo che sono come il pane fatto dal singolo individuo che è sempre vietato o perchè diciamo che, essendo la quantità di uova superiore alla farina questi è considerato come un cibo del goi e pertanto vietato come vedremo più avanti. Se però sin dal principio il goi li ha preparati con l'intenzione di darli in dono, dal momento che il negozio del "dono" (in senso legale) è considerato come una vendita, si considerano permessi, tenendo conto che la farina è l'elemento base importante e per cui sono come il pane del fornaio goi (ciò a patto che gli ingredienti e utensili utilizzati siano casher).

-Il pane del singolo individuo preparato per il suo uso domestico è sempre vietato. Secondo i Sefarditi, solo in una situazione di estrema necessità si può permettere, mentre secondo gli Ashkenaziti, se non vi sono alternative, può essere permesso anche senza la situazione di necessità. Se il singolo individuo fa il pane a casa per essere venduto è permesso, per chi permette il pane del fornaio goi.

Il pane è permesso secondo tutte le opinioni nel caso in cui:

- 1) Il goi accende il forno e l'Ebreo cuoce il pane; oppure
- 2) l'Ebreo accende il forno e il goi cuoce il pane; oppure
- 3) L'Ebreo ha smosso un pò il fuoco o anche solo ha buttato un pò di legna nel fuoco (Aumentare il fuoco nei forni a gas equivale a gettare un piccolo legno nel fuoco, dal momento che l'apertura del rubinetto del gas aumenta il livello del fuoco e ciò contribuisce ad accelerare la cottura, viceversa nei forni elettrici in cui funziona il termostato aumentare il calore non vuol dire aumentare il fuoco bensì solo che il fuoco resta acceso più a lungo e questo potrebbe non essere considerato come gettare un piccolo legno nel fuoco, in tal caso andrebbe spento un attimo il forno e poi riacceso per rendere il pane permesso. In effetti tali azioni hanno lo scopo di rendere manifesto che il pane del goi è proibito, per cui basta anche una piccola azione come accendere il fuoco per rendere il pane permesso.

Continua il prossimo mese Bs"D.... (tratto dal libro Binà Leavchin)

MOMENTI DI *MUSÀR*

OGNI PAROLA È UNA PERLA!

Quanto è potente l'inclinazione al male! Quando due persone stanno sedute insieme, allora lo yezer aràa inizia a svegliarsi facendo sentire loro l'imbarazzo di sedere in silenzio senza dire niente, allora cominciano a cercare un argomento su cui discutere, si mettono a parlare sul clima, se fa troppo caldo o troppo freddo, se è troppo umido o troppo secco ecc. Quindi, vanno da un argomento all'altro, alla ricerca di qualcosa di cui occuparsi per far sì che uno non pensi dell'altro: "non è socievole affatto questo tipo....è proprio taciturno (o pensieri simil)!" Se ci pensiamo in realtà questo atteggiamento è veramente assurdo, visto che entrambi avrebbero potuto scusarsi dicendo all'altro semplicemente di non avere nulla da dire, preoccupandosi piuttosto di non parlare vanamente e di occuparsi di ragionamenti più fondati ed eterni. Una persona timorata di D-o non si siede tra quelli che passano il loro tempo fuori, agli angoli delle strade, o tra i beffardi che si siedono insieme e parlano di questioni oziose. Dovrebbe invece andare al Bet Amidrash o al Bet Akeneset ad imparare la saggezza di vita e a pregare, oppure occuparsi del lavoro per fare le mizwot e le opere buone, o addirittura stare a casa a servire Hashem con lo studio di Torà e la tefillà, senza perdere tempo prezioso.

E anche se succede di tanto in tanto di dover sedere tra queste persone, per ragioni sociali e simili, dovrebbe rimanere in silenzio. In realtà, anche questo è tutt'altro che auspicabile per un ebreo che desidera avvicinarsi ad Hashem veramente, perché in ogni caso non dovrebbe sentire questi discorsi vuoti, dal momento che l'anima è facilmente influenzabile da discorsi privi di timore di Hashem e di un proposito concreto. Tuttavia, se non si può evitare la situazione si dovrà scegliere il minore dei due mali. Ci si dovrà sentire insofferente di essere lì e trovare qualche pretesto per sfuggire da loro quanto prima e quanto amichevolmente possibile. (Pele Yoetz, Dibur)

*

Una persona che è attenta alle sue parole può raggiungere il ruach HaKodesh - ispirazione divina. (Vechay Bohem, p. 40, citando Reishit Chokmah)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

**"INGANNO DI PENSIERO" CONOSCIUTO ANCHE COME
"GNEVAAT HADAAT"**

Quando si parla di furto viene subito in mente il "rubare" un oggetto fisico. I nostri maestri pero' aggiungono un importante divieto che oggi BS"D cercheremo di approfondire. I Maestri ci impongono a non ingannare il prossimo dicendo che una cosa che in realtà non si pensa. Bisogna fare uscire dalla bocca quello che si ha nel cuore. Il più famoso esempio per esprimere questo concetto e' il seguente: Reuven sa' benissimo che Shimon ha un impegno, ma nonostante cio' lo invita a pranzo. Se Reuven lo invita solamente per fare "scena" allora fa sicuramente il divieto di "Gnevaat HaDaat". Se pero' Reuven ha davvero piacere nell'invitarlo anche se sa che non viene allora e' permesso. Il divieto in questione e' valido sia per gli ebrei che per i goim.

C'e' una discussione se il divieto e' della Torah o meno e sul suo raggio d'azione. Tutti sono d'accordo che la forma più grave del divieto viene manifestata in un inganno relativo al denaro o ad una perdita economica, come ad esempio: un cliente entra nel negozio e prova un vestito. Se il venditore dice che tale vestito sta bene e pero' non lo pensa davvero il venditore cade nel divieto. Un'altra forma del divieto e' si consiglia un affare con la consapevolezza che e' un affare non redditizio. (Addirittura questo esempio puo' ricadere anche su divieti più gravi.)

E' vietato secondo il Mishpatei HaShalom lucidare oggetti vecchi che sono in vendita per far si che chi compra considera tali oggetti come nuovi.

Ci sono autorità rabbiniche pero' che sostengono che non si fa il divieto di Gnevaat HaDaat senza parole, quindi se un'azione viene fatta senza parlare non c'e' questo divieto.

Prendendo in considerazione l'esempio di lucidare oggetti vecchi e' comunque permesso secondo tutti abbellirli e farli salire di prezzo, appalto che non venga omessa la verità.

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'IMPORTANZA DELLA NETILAT YADAIM DELLA MATTINA-Racconto

Dopo la morte del rabbino Elimelech di Lizhensk nel 1787, uno dei suoi Chasidim, Rabbi Gavriel Tatzhak decise di cercarsi un nuovo Rebbe. Insieme ad un altro chasid, pensarono di andare a casa del fratello di Rabbi Elimelech, il famoso zaddik Rabbi Zushia di Anipoli. Dissero: «Andiamo ad osservare le sue azioni e comportamenti, forse potremmo accettarlo come nostra guida spirituale». Dopo una lunga ed estenuante giornata in strada, i due Chasidim si fermarono in una locanda e affittarono ognuno una stanza. Al momento di andare in camera si resero conto di non avere l'acqua per la netilat yadayim della mattina. Si rivolsero al locandiere e gli proposero di comprare alcune tazze d'acqua, ma questi negò sostenendo che non c'era acqua a disposizione nella locanda, ed era impossibile uscire a cercarla per l'ora e per le ostiche condizioni climatiche. «Cosa possiamo fare a questo punto?» disse Rabbi Gavriel. «Sono stanco e ho bisogno di dormire. Hashem non biasima la persona in situazioni che sono al di là della sua possibilità!» quindi andò a dormire in camera sua. Il suo compagno di viaggio, però, non era così convinto, e si rifiutò di andare a dormire senza aver dell'acqua accanto al suo letto, andò quindi nuovamente dall'oste, e pensò di comprare una pinta di birra per lavarsi le mani e così fece.

Al mattino si alzarono e continuarono il loro viaggio verso la città di Rabbi Zushia. Appena arrivarono davanti alla porta della casa del Rabbi, e misero piede sulla soglia, lo zaddik disse a Rabbi Gavriel (che non aveva fatto netilat yadaim al mattino): «Sappi che tutta l'impurità che mio fratello (Rabbi Elimelech z"l) ti ha ripulito per molto tempo, ti è tornata su di te per aver camminato con le mani impure!» Sentito le parole dello zaddik Rabbi Gabriel pianse e rise. Pianse per l'impurità tornata su di lui e rise per la gioia di aver trovato un nuovo Rebbe, Rabbi Zushia di Anipoli.

(Ohel Elimelech lett. 337)

MOMENTI DI HALAKHÀ

NON DESIDERARE LE COSE ALTRUI

Uno dei dieci comandamenti e' quello che indica il divieto di desiderare cose altrui. Il verso matrice di questo divieto e' nei dieci comandamenti in Parasha' Itro', dove il verso elenca il divieto di desiderare prima "la casa" del prossimo e poi successivamente viene indicato il divieto di desiderare la moglie del prossimo. Perché questo ordine? Dovrebbe essere il contrario. Desiderare la donna altrui חיי e' molto più grave. I Maestri spiegano questo verso dicendo che se una persona inizia a desiderare una cosa agli occhi umana permessa come la casa poi arriva a desiderare una cosa vietata come la donna, quindi e' meglio non desiderare niente che non ci appartiene. Il libro Mishpatei HaShalom offre una lettura diversa di questo verso, basandosi su un verso scritto in Michà. Secondo il Mishpatei HaShalom il desiderare un oggetto che non appartiene porta la persona al furto di tale oggetto, nel caso in cui il padrone non vuole cederla/venderla. Iniziando con il furto si puo' arrivare a situazioni drastiche di omicidio e purtroppo ci sono esempi nel Tanach, come la storia di Achav e Navot.

Il divieto di desiderare un oggetto e' valido (secondo il Mishpatei HaShalom) su tutto quello che appartiene ad altri ebrei e una persona pero' che desidera cose di Goim non e' passibile di pena. Nonostante non sia passibile di pena della Torah, e' sicuramente vietato per una serie di motivi, tra cui la gelosia, il non accettare la volontà di Hashem etc;

E' molto importante educare i bambini sin da subito a questa Mizva': bisogna fargli capire che bisogna accontentarsi di cio' che si ha e che i propri oggetti sono i migliori. Sembra una cosa stupida e scontata ma non lo e' affatto.

Il divieto di non decidere le cose altrui e' valido solo per oggetti non in vendita. E' quindi permesso desiderare ogni oggetto che si puo' comprare.

Vale la pena citare due importanti frasi che riassumono chiaramente questo concetto: 1. La Gelosia, il piacere e il Cavod fanno uscire l'uomo dal mondo. (Pirke' Avot 4:21) 2. Chi e' il vero ricco? Colui che e' felice di quello che ha (Pirke' Avot 4:1)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀTH SHEMINÌ

Devar Toràh

“ *E Moshè disse ad Ahàron: Avvicinati all’altare ...*”. (Vaikrà 9:7).

Su questo verso della *Toràh* ci fa notare il grande commentatore Rabbi Shelomò Itzhaki, conosciuto con il suo acronimo come *Rashi*, che Ahàron era un uomo timido e riservato ed aveva un gran timore di avvicinarsi all’altare. Allora Moshè gli domandò: di cosa ti vergogni, per questo tu sei stato scelto? Rabbi Moshè Chayim di Sadilkow (a nome di suo nonno Rabbi Israel Baal Shem Tov) ci spiega questo episodio attraverso il *Midràsh*. Moshè disse a suo fratello Ahàron: “proprio per queste tue qualità (di esser timido, umile, timoroso di Dio e di credere di non esser adatto a questo compito) che sei stato scelto ed “innalzato” a questo incarico così importante ed elevato nel Servizio Divino (ossia nell’Avodat Hashem). Infatti, nei *Tehillim* (*Salmo* 51, 19) è scritto “**Il vero sacrificio, ossia quello realmente gradito al Signore, è un’anima pentita, poiché è proprio il cuore contrito e afflitto (ossia infranto) che il Signore cerca e non respinge**”. Questo *Tehillim* e l’episodio di Ahàron (riportato dal nostro verso) ci insegnano dunque che è proprio l’animo umile e timoroso che alla fine dei conti innalza realmente l’uomo.

44

Devar Toràh

La *Toràh* racconta che dopo il terribile episodio della morte dei figli, Aharòn rimase in silenzio: “**Vayidom Aharòn**” (*Vaikrà* 10, 3). Ci spiega il Ba’al Haturim che in tutta la *Toràh* la parola *vayidom* è menzionata solo due volte: in questa *Parashà* e nel libro di *Yehoshua* (1, 13) quando è detto “**Vayidom hashèmesh**” (e si fermò il sole). Infatti questo termine può essere tradotto in più modi, tra cui silenzio o fermarsi. Da qui impariamo che Aharòn raggiunse in quel momento un livello spirituale (*madregà*) altissimo, ossia fuori dal normale. Infatti, così come il sole, che si fermò fu un evento eccezionale (ossia, fuori dagli schemi normali della natura) anche il silenzio di Aharòn denotò il raggiungimento di un livello spirituale fuori dagli standar comuni.

Rav David Elia Sciunnach

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

VISITARE I MALATI (BIKUR HOLIM)

Il Pirkè Avot inizia con la frase famosa “Il mondo si regge da tre cose, sulla Torah, sulla Tefillah e sugli atti di buon cuore (Ghemilut Hasidim). Oggi BS”D approfondiremo la mitzva’ del Bikur Holim che e’ una delle più grandi manifestazioni degli atti di buon cuore. La fonte di questa Mitzvah si puo’ trovare nella Torah, nel libro di Bereshit quando Hashem va’ a trovare Avraham che aveva sofferenze dovute dal recente Brit Mila’.

La Mishna’ nel trattato di “Peah” elenca una serie di mizvot le quali hanno ricompensa sia in questo mondo che nel prossimo: una fra queste e’ proprio il visitare i malati.

La mitzvah vale principalmente nei confronti di altri ebrei, pero’ e’ bene eseguirla anche nei confronti dei goim per fare sia Kidush HaShem (santificare il nome di Hashem) e per mantenere con tali goim un rapporto di “pace”.

Ora vediamo BS”D i dettagli “tecnici” di come deve essere eseguita: e’ opportuno che le persone davvero vicino al malato vadano a trovarlo il prima possibile, anche il giorno stesso se possibile. Le persone invece un po’ più lontane e’ bene che vadano solamente dopo il terzo giorno.

Alcuni maestri sostengono che e’ bene andare a trovare il malato a meta giornata. Perché questo? molto semplice. Il malato la mattina sta bene e ha un aspetto “buono”. La sera al contrario il malato ha un aspetto negativo e chi lo va a trovare potrebbe rimanere “deluso” dalla sua condizione. Il pomeriggio invece e’ il giusto mix: chi lo va a trovare si rende conto del suo status senza deprimersi troppo.

Oggi giorno e’ possibile anche compiere la mizva del visitare i malati attraverso una telefonata. E’ anche abbastanza ovvio che il valore della mizvah non e’ lo stesso di chi va’ a trovarlo fisicamente. Il motivo per il quale questa mizvah e’ cosi importante e’ dovuto dal fatto che grazie ad una semplice visita il malato si rallegra e riacquisisce soprattutto speranze. Il malato vede che la gente lo cerca. Percepisce che la sua vita ha ancora un obiettivo.

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT SHEMINÌ – PARÀ

Una volta, durante la prima guerra mondiale, un abitante di un villaggio venne condotto di fronte al Tribunale Militare con l'accusa di essere una spia.

Le linee telefoniche che collegavano tra loro le varie caserme militari si erano improvvisamente interrotte, ed i tecnici avevano appurato che qualcuno aveva intenzionalmente tagliato i fili del telefono. A seguito di indagini, si era appurato che parte di quei fili si trovava presso l'umile casa dell'abitante del villaggio.

In realtà, egli non aveva però alcuna intenzione di compiere atti di spionaggio, né si era reso conto della gravità delle sue azioni. Egli, infatti, aveva solo necessità di un filo da legare al secchio con cui attingeva l'acqua dal pozzo per il bestiame, e pertanto, quando si era imbattuto nei fili del telefono, non ci aveva pensato due volte prima di tagliarne un pezzo ed utilizzarlo per tale scopo.

I militari, tuttavia, lo arrestarono senza voler ascoltare nessuna spiegazione, conducendolo in carcere ed incriminandolo per il gravissimo reato di spionaggio, che, in tempo di guerra, generalmente conduce ad una condanna a morte dell'imputato da parte del Tribunale Militare.

L'Avvocato che difese l'abitante del villaggio, al fine di far scagionare il proprio assistito, chiese che venisse ascoltata, in qualità di testimone, sua moglie, la quale dichiarò che la responsabilità dell'iniziativa del marito era la sua in quanto era stata proprio lei a consigliargli di tagliare il filo per utilizzarlo in sostituzione del vecchio filo, ormai deteriorato, del loro secchio, essendo molto difficile tempo di guerra comprarne uno nuovo e non potendo lasciare gli animali senza acqua da bere.

I Giudici del Tribunale Militare, convintisi dalla ingenuità della donna e del marito, si misero a ridere e stabilirono che non era stato compiuto alcun atto di spionaggio ma solo un reato di furto, che venne sanzionato con una pesante multa.

Il *Chafetz Chaijm* זצ"ל disse che, esattamente come accaduto in questa storia, ci sono ebrei che commettono i loro peccati in maniera ingenua senza rendersi conto del male che in tal modo essi provocano. Quando questi ebrei si recheranno di fronte al Tribunale Celeste, non verranno giudicati come dei completi "eretici" (al pari dell'abitante del villaggio, che non venne reputato essere una spia), ma verranno comunque considerati come dei "ladri" e, per questo, sanzionati in maniera senz'altro adeguata di fronte ad *Hashem*...

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH – MESE DI NISSAN, CHAMEZ

-Si iniziano a studiare le alachot di Pesach, trenta giorni prima di Pesach. È quindi un obbligo di ogni persona studiare bene già da questo mese le alachot inerenti a Pesach e iniziare anche con le pulizie della casa.

-Anche se una persona ha già studiato queste regole negli anni scorsi è bene che torni a ripeterle poiché la dimenticanza è frequente.

-Non si dice Tachanun per tutto il mese di Nissan perché la maggior parte dei giorni di questo mese sono giorni di festa. Infatti rosh chodesh Nissan è il giorno in cui fu innalzato il tabernacolo nel deserto (nel secondo anno dall'uscita dall'Egitto) e per dodici giorni fu la sua inaugurazione. Ogni tribù portava ognuna il suo giorno dei sacrifici, facendo di quella giornata un giorno festivo. Ed inoltre quando verrà costruito il terzo Bet Amikdash con l'avvenuta messianica, avverrà proprio di Pesach e la sua inaugurazione durerà sette giorni ma questi si conteranno solo dopo i giorni della festa per non mischiare la gioia del nuovo Bet Amikdash con quella di Moed, per questo i giorni del mese di Nissan sono gioiosi per Am Israel.

-Non si digiuna nel mese di Nissan. Non si fa l'espedito per un morto durante il mese di Nissan a meno si tratti di un Talmid Chacham e nel momento della levaia.

-L'uso è quello di non andare al cimitero durante il mese di Nissan. Chi ha un anniversario è bene che vada prima del mese. Se però si ha un anniversario del settimo giorno o del trentesimo, può andarci durante Nissan.

-Lo Zohar scrive che in ogni festa la persona deve essere allegra e a sua volta rallegrare il cuore dei poveri dandogli il necessario per il moed.

-Un vecchio uso era quello di distribuire del grano ai poveri, in modo da poter dare anche a loro la possibilità di gioire nella festa. Oggi si usa dare i soldi a delle persone addette alla distribuzione. C'è chi dice che si tratti proprio di un obbligo preoccuparsi dei poveri della città, e specialmente prima dei moadim.

Chamez

-È bene ricordarsi tutto l'anno della festa di Pesach, non spargendo chamez per la casa dove è difficile controllare, oppure non mangiando chamez mentre si legge un libro in modo da non lasciarci le briciole.

-Dice lo Zohar che colui che "fa attenzione" al Chamez di Pesach, viene protetto dallo yezer arà – l'istinto cattivo per tutto l'anno.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT SHEMINÌ – PARÀ

Rabbi Israel Lipkin di Salant è stato uno dei più autorevoli rabbini del XIX° secolo, noto principalmente in quanto fondatore del movimento del “Musar” (etica ebraica) sorto nelle *Yeshivot* e nei *Batè Ha-Midrash* dell’est europa. Rabbi Israel diffuse lo studio del *Musar* con numerosi discorsi, i quali, in seguito, sono stati raccolti in svariati libri; giorno dopo giorno questo grande maestro si recava presso le varie comunità ebraiche d’europa per divulgare i suoi insegnamenti basati sull’obbligo, posto in capo a ciascun ebreo, di perfezionare le proprie qualità morali e migliorare la propria condotta nei confronti del prossimo. Una volta, durante uno dei suoi discorsi, Rabbi Israel si rivolse così ai presenti: *“La Torah considera le regole concernenti le questioni patrimoniali in maniera assai più rigorosa rispetto ai precetti relativi alle regole alimentari, e pertanto il nostro atteggiamento in rapporto alle suddette due categorie di mitzvot (rapporti economici e kasherut) dovrebbe essere analogo. Tuttavia, se in una casa ebraica sorge una questione halachica relativa ad un miscuglio di carne e latte, o comunque legata alla kasherut dei cibi, ciascun ebreo, lungi dal toccare tale pietanza, corre immediatamente dal proprio rabbino per ottenere una risposta alla suddetta domanda; mentre, quanto insorge una discussione tra due ebrei concernente aspetti patrimoniali, nessuno di loro si affretta per recarsi da un rabbino ed ottenere indicazioni halachiche al riguardo, per capire se, nel caso in questione, ci sia stato uno sfruttamento patrimoniale o addirittura una indebita appropriazione di beni altrui. E succede di sovente che coloro i quali sono coinvolti in questioni di natura economica rifiutano di presentarsi davanti ad un Beth Din. E’ poi sorprendente che quando un ebreo soccombe in un giudizio relativo ad aspetti patrimoniali, egli difficilmente accetta il giudizio del Beth Din con serenità, ed anzi spesso indirizza espressioni denigratorie ed offensive ai giudici, aggiungendo così altri peccati alle proprie trasgressioni. A differenza di ciò, quando un ebreo si rivolge ad un rabbino con una domanda sulla kasherut e quest’ultimo afferma che un determinato cibo ovvero i recipienti che con esso sono venuti a contatto non sono kasher, egli accoglie il giudizio del rabbino con grande umiltà, e, addirittura, lo ringrazia con reverenza per il disturbo che gli ha arrecato sottoponendo lui tale domanda di halachà...”*

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH – *PRODOTTI KASHER LE PESACH, CHAMEZ*

-Bisogna stare attenti a non comprare nessun tipo di cibo per Pesach, se non quelli con una certificazione sicura, che assicuri che il cibo sia Kasher Le Pesach.

-Prima di riporre negli armadi della cucina la spesa per pesach, si deve pulire bene tutti i ripiani da ogni briciola di chamez.

-Si faccia attenzione di comprare confezioni di cibo ben chiuse, e che il timbro “Kasher Lepesach” sia stampato direttamente sull’incarto con l’ologramma o simili per evitare falsificazioni. In caso contrario si chieda ad un Mashghiach del posto riguardo al prodotto.

-Per pesach è molto consigliabile acquistare solamente prodotti con eksherim meuddarim – certificazioni altamente affidabili. (si chieda ad un Mashghiach a riguardo).

-Tutta la frutta secca (noccioline mandorle ecc.), il caffè tostato, il caffè solubile, il tè, i wurstel, gli affettati ecc. devono essere certificati “Kasher LePesach” e non basta un eksher tradizionale. (questi prodotti vengono lavorati spesso con la farina).

-Mangimi per gli animali è obbligatorio che siano Kasher Lepesach, quelli che si usano durante l’anno vanno venduti al goi o eliminati prima della festa.

-Gli alcolici come birra, vodka, whisky, tequila ecc. sono chamez, e vanno venduti al goi o eliminati prima di pesach.

-I guanti di gomma e gli utensili usa e getta di carta (non plastica) è probabile che contengano i primi l’amido di farina e i secondi chamez e c’è bisogno quindi di acquistarli con una certificazione Kasher LePesach.

-Un chamez rovinato o alterato che “non è mangiabile da un cane” non è considerato chamez ed è permesso tenerlo e utilizzarlo di pesach.

-Il tabacco, il lucidante delle scarpe, i detersivi, il sapone per i piatti, lo shampoo, il balsamo, crema per il corpo, trucco (che non viene a contatto con la bocca), i prodotti cosmetici ecc., anche se c’è chi è rigoroso, si usa non considerarli chamez e non hanno bisogno di certificazione.

-Tuttavia il rossetto, la crema per le mani, il dentifricio è molto consigliabile comprarli con una certificazione Kasher LePesach, dal momento che possono essere ingeriti o venire a contatto con i cibi.

MOMENTI DI *MUSÀR*

GLI OSTACOLI PER RAGGIUNGERE LO ZELO – MESSILAT YESHARIM

....continua dallo scorso mese

Un altro ostacolo allo zelo è costituito dall'eccessivo timore e dalla grande apprensione per il futuro e per ciò che esso porta con sé: poiché una volta si teme il freddo o il caldo, un'altra gli ostacoli, un'altra i malanni, un'altra il vento e così via.

E se ti chiederai non è vero forse che i Maestri hanno sempre imposto l'obbligo all'uomo di fare la massima attenzione alla propria persona e di non mettersi mai in pericolo, perfino quando si tratta di un giusto che può contare sulle sue buone azioni; e dissero nel Talmud: *"Tutto è nelle mani del Cielo, tranne febbri e raffreddori (che in questo è l'uomo a dover farci attenzione e non appoggiarsi al miracolo)".* E la Torah dice: *"E farete molta attenzione alle vostre vite"*; ciò significa che non bisogna contare su questa sicurezza in modo assoluto e dissero ancora nel Talmud che questo è vero *"perfino quando si compie una Mitzvà"?! La risposta è che ci sono più tipi di timore: c'è il timore appropriato e c'è il timore sciocco; c'è la sicurezza e c'è la stupidità, perché Hashem ha dotato l'uomo di un intelletto capace e di un ragionamento raffinato affinché si comporti come si deve e si astenga dalle cose nocive, create per punire i malvagi. E colui che sceglie di non comportarsi con saggezza mettendosi in pericolo non fa prova di fiducia, bensì di stupidità. E così costui commette peccato perché trasgredisce la volontà del Creatore che vuole che l'uomo faccia attenzione a sé stesso. E così, oltre al pericolo in cui incorre in questo modo a causa della sua mancanza di prevenzione, costui si rende personalmente meritevole di essere punito a causa del peccato che commette ed è proprio questo peccato che lo conduce alla punizione. Perciò questa cautela e questo timore basato sul primato della saggezza e della ragione sono il comportamento più appropriato, del quale è scritto nei Proverbi: *"L'uomo accorto, quando scorge il pericolo, si nasconde; invece gli stupidi proseguono e vengono puniti"*. Il timore stupido è quello di colui che accumula precauzioni su precauzioni, fobie su fobie e si cautela eccessivamente, oltre alle precauzioni già prese, finendo per tralasciare la Torà e il servizio di D-o.*

Continua domani.....

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH –*PRODOTTI KASHER LE PESACH, CHAMEZ*

-I legumi (riso, piselli, fagioli, soia, fave, ceci, mais, ecc) secondo una parte dei sefarditi e gli italiani è permesso consumarli di Pesach. Gli ashkenaziti non usano mangiarli.

-Chi usa mangiare i legumi ha l'obbligo di acquistare il riso con una certificazione Kasher LePesach dal momento che spesso viene lavorato con l'amido chamez.

-Prima di Pesach si deve controllare per tre volte il riso (o altri legumi) che si andrà a consumare durante la festa per assicurarsi che non ci sia la presenza di grano, e questo anche se è certificato Kasher LePesach.

-Anche chi usa non consumare i legumi durante Pesach, ci sono casi in cui è permesso (per es. ad un poppante o ad un malato) quindi si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem i principi a proposito.

-Ci sono dei medicinali che contengono chamez, quindi si controlli prima della festa chiedendo ad un medico ebreo o ad un Rav esperto e timoroso di Hashem quali siano permessi. (ci sono siti internet dove pubblicano le liste dei medicinali o degli unguenti permessi di Pesach)

-Ci sono molti sciroppi con gli aromatizzanti che vengono da sostanze vietate di pesach, quindi su questi prodotti si faccia maggiore attenzione.

-Quei medicinali che contengono chamez sono permessi all'uscita della festa anche se non sono state vendute al goi prima. Tuttavia è bene includerli nella vendita in ogni caso.

-Gli utensili che non vengono utilizzati durante Pesach, non c'è bisogno di kasherizzarli, ma vanno lavati bene e messi da parte in un posto chiuso accuratamente, in modo da non arrivare ad utilizzarli nemmeno per sbaglio durante Pesach.

-A priori non bisogna lasciare gli utensili che non si usano di Pesach nella cucina, ma vanno riposti nella cantina o in un armadio chiuso bene, in modo che non si possa aprire facilmente. È consigliabile scrivere sull'armadio "chamez".

-Gli utensili che verranno utilizzati durante Pesach e nei quali è assorbito il chamez, dovranno essere kasherizzati, e se sono nuovi si dovrà fare la Tevilat Kelim senza kasherizzarli. C'è chi sostiene che sia consigliabile fare comunque una bollitura su queglii utensili nuovi visto che c'è il rischio che siano stati unti con delle sostanze proibite (si chieda al proprio Rav se essere rigorosi a riguardo o meno)

MOMENTI DI *MUSÀR*

GLI OSTACOLI PER RAGGIUNGERE LO ZELO – MESSILAT YESHARIM

E il consiglio per distinguere questi due tipi di timore (quello vero e quello ingannatore) è quello dato dai nostri Maestri nel Talmud: *“Laddove il danno è frequente, il caso è diverso”*, perché dove il danno è frequente e conosciuto bisogna fare attenzione, ma in un luogo che non è considerato pericoloso, non bisogna temere. E a questo proposito è scritto nel Talmud: *“Non ci si preoccupa di un problema che non è stato ancora constatato.”* E il detto *“Il saggio può contare solo su ciò che vedono i suoi occhi”* è proprio il senso del versetto citato in precedenza *“L'uomo accorto, quando scorge il pericolo, si nasconde”*, che si riferisce a chi si nasconde da un pericolo visibile e non da una ipotetica eventualità futura. E i chachamim scrivono: *“Il re Salomone disse sette cose riguardo al pigro. Quali? Dicono al pigro: Il tuo maestro è in città, vai a imparare la Torà da lui, e quegli risponde: Io temo il leone che si trova lì in strada; Il tuo maestro è nel quartiere, risponde: Io temo che il leone sia già nelle nostre vie; gli dicono: Ecco il tuo maestro è a casa tua, risponde: Se vado a trovarlo, troverò la porta chiusa; gli dicono: È aperta, e quando non sa più cosa rispondere, risponde loro: Che la porta sia aperta o chiusa, io voglio dormire ancora un po'.....”*

52

Hai quindi capito che non è la paura che suscita in lui la pigrizia, ma è la pigrizia che innesca la sua paura. E l'esperienza quotidiana in tutte queste cose insegna che accade proprio così e per la maggioranza delle persone è ovvio e risaputo che questo comportamento è abituale per lo stolto; chi riflette su questo argomento lo troverà assolutamente corretto e chi è intelligente capisce facilmente. Ritengo di avere ormai esposto il concetto di zelo quanto basta per destare il cuore: il saggio approfondirà la sua saggezza e continuerà ad arricchirsi di insegnamenti morali.

E vedi che lo zelo merita di essere posto un gradino sopra la prudenza, perché nella maggior parte dei casi l'uomo non diventa zelante senza aver prima acquisito la virtù della prudenza (allontanandosi dalle averot). Poiché chi non guida il proprio cuore ad agire con cautela e a valutare il proprio servizio divino e le sue componenti difficilmente servirà D-o con entusiasmo e con ardore, lanciandosi appassionatamente verso il proprio Creatore. Questo succede perché è ancora immerso nelle tentazioni materiali e rincorre la propria routine, che lo allontana da tutto ciò. Invece, dopo avere aperto gli occhi per osservare i propri atti e agire con prudenza, avendo calcolato il valore delle Mitzvot (precetti) a fronte delle Averot (trasgressioni), come abbiamo ricordato in precedenza, è più facile allontanarsi dal male e desiderare il bene affrettandosi a compierlo. E questo è evidente.

<http://www.anzarouth.com/2009/08/mesilat-yesharim-9-ostacoli-zelo.html>

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH – CHAMEZ

- Durante Pesach, abbiamo un divieto esplicito della Torà, oltre a quello di non mangiarlo, di non possedere Chamez durante gli 8 giorni della festa. Per questo bisogna togliere tutto il Chamez da ogni proprietà (ufficio, magazzino, cantina, macchina ecc). Chi possiede molto Chamez e non riesce a consumarlo tutto prima di Pesach, può venderlo ad un non ebreo.

-Chi lascia il chamez in suo possesso durante Pesach annulla una mizwà positiva della Torà “Tashbitu Seor Mibatechem” (Shemot 12;15) e viola un divieto della Torà “Lo Ieraè Lechè Chamez” (Shemot 13;7) per la gravità della trasgressione i nostri Chachamim hanno vietato di godere in ogni modo del chamez rimasto di proprietà della persona dopo la festa. Vendendo il chamez al goi con la “vendita del chamez” non si violano queste mizwot.

-Chi vuole essere rigoroso faccia il possibile e consumi tutto il chamez in possesso prima che arrivi pesach per non appoggiarsi completamente alla vendita del chamez. (anche se non si ha del chamez in possesso, è bene eseguirla in ogni caso, nella probabilità che si abbia lasciato del chamez in qualche angolo di casa chas veshalom).

-La vendita del Chamez non deve sembrare una falsa compravendita (si vende il chamez prima di pesach al goi e poi all'uscita della festa lo si ricompra) bensì la persona deve avere la vera l'intenzione di venderlo tutto al non ebreo. Visto che per questa vendita ci sono delle regole particolari poco conosciute da tutti, è bene rivolgersi ad un Rav competente e timoroso di Hashem per imparare tutti i dettagli.

-Il Chamez venduto al non ebreo è bene che non resti dentro casa. Se il non ebreo può prenderlo con sé sarebbe la cosa migliore. In altri casi bisogna riporre il Chamez dentro una stanza e affittare al non ebreo questa stanza. Se c'è la necessita di utilizzare questa stanza, bisogna riporre il Chamez in un armadio o comunque in un posto riservato e chiuderla bene. È consigliabile scrivere sul pacco “Chamez” come riconoscimento, nel caso questo sia stato riposto in casa.

Tratto da “Maamar Mordechai” di Rav Mordechai Eliau

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA FORZA DELLA ZEDAKÀ

Nel Talmud, nel trattato di *Baba Batra* è raccontato dai Maestri su Binyamìn il Giusto, che era responsabile di un fondo di zedakà, che una volta una donna andò da lui durante una carestia e gli disse: “Mio maestro, aiutami con della zedakà”. Lui le rispose: “Non c’è nulla nel fondo di zedakà”. Lei gli rispose: Mio maestro, se tu non mi farai della zedakà, una donna con sette figli morirà . Egli le diede della zedakà di tasca sua, anche se in quel momento di carestia il denaro che le diede era essenziale per lui. Dopo poco tempo Binyamìn si ammalò al punto di stare per morire. Gli angeli della schiera celeste dissero a Dio: “Padrone del mondo, Tu hai detto che ‘chi aiuta una sola anima viene considerato come se aiutasse un mondo intero’, e Binyamìn il Giusto, che ha salvato una donna ed i suoi sette figli, merita di morire così giovane?” Immediatamente venne stracciato il suo decreto di morte e gli vennero aggiunti ventidue anni di vita.

Vediamo quindi che Binyamìn il Giusto, nel momento in cui fece della zedakà in un momento di carestia sembra apparentemente fare un’azione molto importante: egli rinuncia a ciò che gli appartiene per persone bisognose e sembra addirittura provocare un danno a se stesso. Sembra che valga la pena fare ciò, per aiutare dei bisognosi. I nostri Saggi ci insegnano però che ciò che accade di fatto è l’opposto: attraverso la zedakà egli guadagna ventidue anni di vita. Nello *Shulkhan Arukh* (*Yorè Dea* 249) è scritta la *mitzvà* positiva di fare della zedakà quanto possibile ed è particolarmente importante compierla. Una persona non può diventare povera con la zedakà, né può essere causato da essa un danno né una cattiva conseguenza. Dio ha misericordia di ogni individuo che misericordia verso le persone povere; la zedakà salva dalla morte, pospone i decreti divini negativi e salva dalla fame. *Che Hashem ci dia il buon cuore di fare la sua volontà di sostenere i poveri del nostro popolo!*

(tratto dal libro *Divrèi Yakov* di R.Y.Ades)

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH – CHAMEZ E MAZÀ

.....continua da ieri

-Vendendo tutto il chamez al non ebreo con il contratto di vendita, c'è chi consiglia di includere anche il Chamez assorbito nelle stoviglie (e non le stesse, perché in caso contrario dopo pesach si avrà l'obbligo di fare la tevilat kelim sugli utensili venduti al goi). È bene quindi lavarle accuratamente e metterle da parte.

-E' possibile nominare un terzo (non un bambino che non è Bar Mizwà) che compili il contratto di "vendita del chamez" per un'altra persona.

-Il Chamez che è stato in possesso di un ebreo durante Pesach, è vietato sia mangiarlo che goderne. Per questo, all'uscita della festa è bene assicurarsi che i ristoranti o i negozi di genere alimentari di un ebreo abbiano fatto la vendita prima di pesach.

-Una persona che trova Chamez in casa durante i giorni di Chol Amoed, lo deve bruciare immediatamente, oppure sbriciolarlo e gettarlo nel bagno. Se invece questo capita di Shabat o Moed, non può spostarlo essendo "Mukze", quindi dovrà coprirlo fino all'uscita della festa e poi bruciarlo o sbriciolarlo come scritto sopra.

-Durante Pesach noi sostituiamo il pane con la Mazza', quindi ogni volta che la si mangia si dovrà fare la Netilat Iadaim, l'Amozi e la Birchat Amazon. Se la si mangia durante tutto l'anno invece, i sefarditi, fino al 14 del mese di Iyar (un mese dopo Pesach) fanno sulla Mazza' amozi. Dopo il 14 di Iyar fanno Mezonot. C'è chi dice invece che dal momento che è disponibile il pane dell'ebreo in città ci si recita subito Mezonot (quindi si chiedi la proprio Rav esperto e timoroso di Hashem quale sia il proprio minag). Gli Ashkenaziti fanno tutto l'anno Amozi, come se fosse pane. Anche i sefarditi che vogliono essere rigorosi è bene che mangino la Mazza' in un pasto di pane in modo da poter recitare la Birchat Amazon ed uscire d'obbligo da tutte le opinioni.

-In ogni caso chi evita di mangiare Mazza' tutto l'anno, mangiandola solo a Pesach, è degno di Beracha'.

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau

MOMENTI DI *MUSÀR*

TORÀ E CHESED

Nella *Ghemarà*, nel trattato di *Sanhedrìn* 98b è scritto che gli studenti di Rabbi Elièzer gli chiesero cosa dovrebbe fare una persona per salvarsi dalle sofferenze propedeutiche all'arrivo del *Mashiakh*. Egli rispose: "Occuparsi di Torà e di buone azioni". Il Khafètz Khayim si chiese come mai proprio queste due cose, e trovò queste risposte: lo studio della Torà è il merito più grande in assoluto, com'è scritto nella *Mishnà*: "Lo studio della Torà vale come tutto il resto (delle mizwot)", e com'è scritto nel *Talmud* (*Bava Kama* 17a): "Lo studio della Torà è grande, dal momento che porta all'azione". Se un individuo venisse giudicato in cielo secondo il principio della Giustizia, sarebbe molto difficile per lui uscirne meritevole, anche se avesse il merito enorme di aver studiato la Torà; ma le buone azioni lo renderebbero meritevole, dal momento che è detto che ogni individuo viene giudicato in cielo allo stesso modo in cui egli stesso giudica: se egli compie buone azioni verso il prossimo, anche quando verrà giudicato in cielo egli riceverà lo stesso trattamento. Per questo motivo ha menzionato Rabbi Eliezer questi due suggerimenti: il primo affinché ogni individuo abbia un grande merito, il secondo affinché venga cambiato il metro di giudizio da quello di Giustizia a quello a prescindere dalla Giustizia. Nella kabalà è spiegato che esistono dieci attributi divini, in uno di essi è l'attributo del chesed (bontà, misericordia). Le attività degli attributi superiori sono influenzate molto dalle azioni del popolo ebraico. Nel momento in cui la persona compie delle buone azioni verso il prossimo, ciò provoca due conseguenze: le luci superiori in cielo che sono collegate all'attributo del chesed vengono stimulate, e una influenza positiva scende verso Am Israel; inoltre, la stessa persona che ha compiuto quelle buone azioni diventa un canale di luce positiva e le stesse luci che appartengono all'attributo del chesed risiederanno nelle sue azioni!

(tratto dal libro *Divrèi Yakov* di R.Y.Ades)

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Dal momento che le stoviglie durante l'anno vengono utilizzate con il chamez, per questo non possono essere utilizzate durante Pesach a meno che non venga espulso il chamez assorbito in esse.

-Quando il popolo d'Israele ritornò dalla guerra contro Midian, prese con sé oggetti di vari materiali. Allora Hashem comandò che prima che utilizzassero le stoviglie di Midian le kasherassero per eliminare tutte le sostanze assorbite in esse, come è scritto: "Il Sacerdote Eleazàr disse ai soldati che erano andati in battaglia: questa è la legge sulla purificazione degli oggetti...ogni cosa che venga messa sul fuoco utilizzandola per cuocere, voi dovrete passarla sul fuoco e sarà pura... Invece ogni oggetto che non venga messo sul fuoco, basterà immergerlo nell'acqua rituale" (Bemidbàr 31, 21-23). In questi versi la Torà ci insegna che ogni stoviglia che abbia assorbito un cibo non kasher (o chamez nel nostro caso), per kasherarlo e fargli espellere del tutto ciò che è in esso, bisogna farlo nello stesso modo in cui lo ha assorbito. (ci sono tuttavia degli utensili di materiali che è impossibile kasherizzarli)

-Ogni stoviglia che viene utilizzata direttamente con il fuoco, come ad esempio lo spiedo, o la bistecchiera, o addirittura un padella che la si usa con poco olio (solo per non fare attaccare il cibo) dal momento che l'assorbimento del chamez è avvenuto con il fuoco, anche l'espulsione delle sostanze vietate sarà effettuato con il fuoco. Bisogna prendere quindi l'utensile metterlo nel fuoco (spesso è necessaria la fiamma ossidrica per raggiungere tali temperature) fino a diventare rosso e questo va fatto su tutti i lati dell'utensile. E' il "Libbùn".

-Ogni tipo di stoviglia che viene utilizzata per cuocere un liquido, o un cibo con tanto olio, come ad esempio la pentola della minestra, della pasta, la padella della frittura, dal momento che questi assorbono il chamez con dei liquidi, anche l'espulsione va effettuato con un liquido: l'acqua bollente. È l'"Aghalà. Spiegheremo il prossimo mese Bs"D i dettagli di questa alachà.

Questo opuscolo non sostituisce il Rav, quindi per ogni domanda si chiami il numero stampato dietro questo libretto oppure si consulti un Rav esperto e timoroso di Hashem.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀTH TAZRIÀ

Devar Toràh

“Quando una donna genera e partorirà un maschio...” (Vaikrà 12, 2).

Su questo verso che apre la *Parashà* di *Tazria*, il grandissimo Chaim Yosèf Azulai (noto come *Chidà*) fa notare che la riuscita religiosa dei figli dipende in gran parte dal merito della loro madre. Infatti, le madri che santificano i loro pensieri, le loro parole e in generale le loro azioni, ottengono il merito di crescere (BE”H) dei figli puri e santi, che si distinguono facendo la Volontà di Hashem. Ciò viene comprovato anche dal verso (da noi citato) in cui le iniziali in ebraico delle prime parole formano il termine *zekhùt*, cioè merito.

Devar Toràh

“Se un uomo avrà sulla pelle del suo corpo un seèt (gonfiore) o una sappàchath (macchia lucida) ...” (Vaikrà 13, 2).

I Maestri ci insegnano che questi disturbi che si manifestano sul corpo di un uomo o di una donna venivano inviati in maniera evidente da Dio a causa del peccato del *lashòn ha-rà* (della malalingua). E’ riportato a nome di Rabbì Shimòn bar Yochai che: “Venne domandato al serpente: “Per quale motivo tu quando colpisci una persona con il tuo morso la colpisci in un unico punto ma il tuo veleno si estende su tutte le membra del corpo?” Rispose il serpente: proprio voi (uomini) domandate a me ciò? Quando una persona compie la maldicenza nella città di Roma uccide il suo prossimo che risiede in Siria!!!”.

Questo racconto ci insegna quanto sia dannoso il peccato della maldicenza poiché essa è come il morso di un serpente, il cui danno si estende da un estremo all’altro del mondo. Non a caso i nostri Maestri ci hanno avvertito di quanto sia grave il peccato della *lashòn ha-rà*. Infatti, coloro che fanno la maldicenza è come se commettessero tre gravissimi peccati nello stesso momento (che Hashem non voglia), ossia: 1) quello di idolatria, 2) di aver avuto dei rapporti proibiti e 3) di aver versato del sangue (cioè di aver commesso degli omicidi).

Rav David Elia Sciunnach

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)

-Colui che nel mese di Nissan vede degli alberi da frutto che cominciano a germogliare benedice la Birkàt Hailanòt, e con questa benedizione si loda Hashem per il fatto che fa rigermogliare gli alberi secchi.

- La berachà da recitare è: “Barùch Attà Ad., Elo-enu Melech haolàm, she lo chisèr beolamò klum, u-varà vò beriòt ve-ilanòt tovòt, lehanòt bahèm benè adàm”.

-Ci insegnano i nostri Maestri che dopo le morte ci sono casi in cui l'anima non trova subito pace e vita nel Gan Eden, bensì viene rispedita in questo mondo per riparare a delle colpe compiute in vita. A volte l'anima viene rispedita in questo mondo con un nuovo corpo; o avvolta incarnata in un animale, o in una pianta, o addirittura nei casi peggiori nelle pietre ecc...

-Il Maestro Chidà ci insegna che bisogna recitare questa benedizione con molta concentrazione, dal momento che recitandola c'è una riparazione e un miglioramento per le anime che sono state rispedite in questo mondo negli alberi o piante. Per questo è bene anche chiedere a Hashem misericordia per queste anime. Si faccia inoltre attenzione a recitarla con il Minian affinché si possa recitare alla fine il kaddish, che anch'esso aiuta a migliorare la condizione di queste anime.

-A priori bisogna recitare questa benedizione nel primo giorno del mese di Nissàn, ossia Rosh Chodesh Nissàn. Tuttavia nel caso in cui non si abbia fatto in tempo, è possibile recitarla tutto il mese. Inoltre, per i ritardatari è possibile recitare questa benedizione anche nel mese di Yiàr, per tutto il tempo in cui ancora ci sono fiori sugli alberi anche se una parte dei rami ha già prodotto i frutti.

-Anche le donne sono obbligate a recitare questa benedizione.

-E' possibile recitare questa benedizione anche di Shabbàt, in particolare nel caso in cui il primo giorno di Nissàn cade proprio di Shabbàt (come quest'anno).

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT TAZRIÀ – HACHODESH

“Quando una donna concepisce e partorisce un maschio” (Vai-grà 12, 1).

Rashì *in loco*, citando un insegnamento di Rabbi Simlai, spiega che le leggi relative all'impurità dell'uomo vengono riportate nella *Torah* subito dopo le regole concernenti gli animali proibiti e quelli permessi (contenute al termine della *parashà* di *Shemini*) in quanto, anche nel racconto della creazione del mondo, la formazione dell'uomo è avvenuta successivamente a quella degli animali.

Per il tramite del *Mishqan* ~ *Santuario nel deserto*, i figli d'Israele hanno meritato che la presenza divina risiedesse in mezzo a loro raggiungendo altissimi livelli spirituali: ciò avrebbe pertanto potuto indurli ad insuperbirsi ed a ritenersi superiori anche agli Angeli di *Hashem*. La *Torah* ha quindi anteposto le regole degli animali domestici, selvatici e dei volativi alle legge relative all'uomo al fine di insegnarci che anche se gli *Tzaddiqim*, pur essendo esseri umani, sono più grandi anche degli Angeli, i *Metzoraim* ~ *Lebbrosi* e gli impuri, che si sono resi tali a causa dei loro peccati, sono peggiori anche degli animali: la loro impurità è infatti di gran lunga maggiore di quella degli animali stessi, i quali, a differenza dell'uomo, non possono trasmettere impurità durante la loro vita. Oltre a ciò, l'impurità degli animali rende impuri solo con il contatto o il sollevamento della carogna, mentre il cadavere di un uomo è in grado di trasmettere impurità anche a tutto ciò che si trova all'interno della “tenda” in cui esso risiede.

Quanto sopra poiché l'uomo, a differenza degli animali, è dotato della facoltà di scegliere se fare del bene oppure no, e pertanto è egli stesso che, con le proprie azioni, causa il suo stesso stato di impurità...

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)

-A priori è bene recitare la benedizione di fronte a due alberi. Tuttavia se ne si vede soltanto uno è permesso recitarla comunque.

-Non si recita shecheianu per questa berachà e la si dice solo una volta all'anno.

-Si recita la benedizione su dei tipi di alberi che producono frutti. Se a posteriori se si ha recitato la benedizione su degli alberi che non producono frutti, non si ritorni a ripetere la benedizione su tipi di alberi che producono frutti.

-E' permesso benedire su un albero di orlà ossia che è stato piantato entro i tre anni.

-Nei paesi dove la fioritura avviene in mesi diversi è permesso recitarla anche se non è nissan o yiar.

-Non si reciti la benedizione su degli alberi che sono un innesto dal momento che la Torà vieta l'innesto di due specie differenti.

-Non si reciti la benedizione se non dopo aver visto gli alberi. Per questo nel caso in cui ci siano molte persone che recitano la benedizione insieme, si faccia attenzione che tutti vedano gli alberi prima di recitarla; però se coloro che non hanno visto gli alberi hanno già recitato la benedizione non devono tornare a ripeterla, visto che erano nella zona dove crescono gli alberi da frutta.

-Una persona non vedente non reciti questa benedizione, dal momento che non vede gli alberi. E' bene comunque che si rechi da qualcuno che recita la benedizione facendolo uscire d'obbligo e lui abbia l'intenzione d'uscire rispondendo "amèn".

-E' bene recitare questa benedizione su degli alberi che si trovano fuori città. Tuttavia se una persona debole ha difficoltà ad arrivare fin lì, o nel caso in cui si deve rinunciare ad una lezione

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk"l

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! "Purificami con l'issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 72 e finisce a pagina 65, da leggere nel verso ebraico

אָזְכֵּרְכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבַנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֵם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגֻמְלַת לְנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפֵץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֹּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בְּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְבֵּל וְכַנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שְׁמַע
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

65

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ נְגַל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעַתָּה בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם
יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בְּי-חֲסוֹ בּוּ:

Infine si reciti la tefilla a pagina 62

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ונפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישראל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם ונימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הלויה:

מזמור קלו

על נהרות בכל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערבים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

Tiqun haKlali

ויבחרתך נבחרנו: שפת (קרי: שפה) צונתינו לנגדך עלמנו למאור פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שנינו כמו-הגה: ימי-שנותינו בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואנן כי-גז חיש ונעפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו פן הודע ונבא לבב חכמה: שובה יהנה עד-מתי והנחם על-עבדיך: שבענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: ששמחנו פירות ענינתו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פאלך והדרך על-בניהם: ויהי נעם אדני אלהינו עלינו ומעשה דינו פוננה עלינו ומעשה דינו פוננהו:

מזמור קה

הודו ליהנה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי הנה: דרשו יהנה ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה מפתיו ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיכיו: הוא יהנה אלהינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלף דור: אשר פרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לחק לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם: בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תרעו: ויקרא רעב על-הארץ כל-מטה-לחם שבר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו בכפל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

זַמְנָצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בַּיּוֹם צָרָתִי אֲדַנֵּי דְרָשְׁתִּי יְדֵי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנְּחַם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בְלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרָצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּחַת חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וָדֹר: הֲשִׁכַח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְרָ חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכְּוֹר) מַעֲלִלִי-יְהִי כִי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקִדְשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלְתָּ בְּזוֹעַ עֲמֻךְ בְּנִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךְ מַיִם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצֻצְיָךְ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיּוֹם דְּרָכֶךָ
 וְשִׁבְלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְלֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצִאֵן
 עֲמֻךְ בַּיַּד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֱלֹהִים אֲדַנֵּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יְלָדוּ וְתִחַלְלַל אָרֶץ וְתִבְלַח וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכָּא וְתִאמְרָ שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינַיִךְ
 כַּיּוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבוֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְלִילָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חיי: אומרה לאל סלעי למה שכחתני למה-קדר אלך בלחץ אויב:
 ברצח בעצמותי חרפוני צוררי באמרם אלי כל-היום איה אלהיך:
 מה-תשתוחחי נפשי ומה-תקמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו
 ישועת פני ואלהי:

מזמור נט

למנצח אל-תשחת לדוד מכתם בשלח שאול וישמרו את-הבית
 להמיתו: הצילני מאיבי אלהי ממתקוממי תשגבני: הצילני מפעלי
 און ומאנשי דמים הושיעני: כי הנה ארבו לנפשי גורו עלי עזים
 לא-פשעי ולא-חטאתי יהנה: בלי-עון ירוצון ויכוננו עורה לקראתי
 וראה: ואתה יהנה-אלהים צבאות אלהי ישראל הקיצה לפקד כל-
 הגוים אל-תחן כל-בגדי און סלה: ישובו לערב יהמו ככלב ויסוכבו
 עיר: הנה יביעון בפיהם חרבות בשפתותיהם פי-מי שמע: ואתה
 יהנה תשחק-למו תלעג לכל-גוים: עזו אליך אשמרה פי-אלהים
 משגבי: אלהי חסדו (קרי: חסדי) יקדמי אלהים יראני בשוררי: אל-
 תהרגם פן-ישפחו עמי הניעמו בחילך והורידמו מגגנו אדני:
 חטאת-פימו דבר-שפתיו וילכדו בגאונם ומאלה ומפחש יספרו:
 פלה בחמה פלה ואינמו וידעו פי-אלהים משל ביעקב לאפסי
 הארץ סלה: וישובו לערב יהמו ככלב ויסוכבו עיר: המה ינועון (קרי:
 יניעון) לאכל אם-לא ישבעו וילינו: ואני אשיר עזך וארנן לבקר
 חסדך פי-היית משגב לי ומנוס ביום צר-לי: עזי אליך אומרה פי-
 אלהים משגבי אלהי חסדי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו אשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרתי יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

מזמור מב

למנצח משכיל לבני-קרח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזורך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנוריתך כל-משבריתך וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שירה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

Tiqun haKlali

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבֵתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקוֹדְשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפָצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיחֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפֹתַי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלֻקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׂפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תִמִּיד כִּי מִימִינִי
בַל-אֲמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹךְ לְבָטַח : כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׂמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשַׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמֵי בְּשֹׁאֲגַתִּי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֵּנִי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֹדִיעֵךְ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֵיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
רַגְי פִּלַּט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עֲלֵיךָ
עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אֵין הִבִּין בְּמִתְג-נִרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֲלֵיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְּבֵנוּ :
שְׂמַחוּ בִיהוָה וְגִילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQUN HA KLALI

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פינא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנֵּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פְּנִי
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִנֵּה וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בדחילו ורחימו על ידי ההוא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583